

Rassegna del 14/02/2013

CONFCOMMERCIO WEB

ilmondo.it	0 Elezioni/ Sangalli: Mettere impresa al centro, giù fisco	1
ilmondo.it	0 Crisi/ Sangalli: No aumento Iva o sarà doccia gelata sui consumi	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	3 «Chiesa deturpata dalle rivalità» - «No a un egoismo ipocrita» I segnali lanciati al Conclave	Vecchi Gian_Guido	4
Corriere della Sera	5 Una banca nei tormenti vaticani - Subito il nuovo presidente lor Benedetto XVI firma il decreto	Franco Massimo	6
Repubblica	21 A Milano esplode la rabbia degli imprenditori "Basta con Silvio, e anche Monti ha deluso"	Mania Roberto	9
Giorno - Carlino - Nazione	15 Intervista a Giorgio Squinzi - Lo schiaffo di Squinzi ai politici: «Muovetevi» - «Basta promesse, terapia choc» Squinzi boccia le ricette dei partiti	Perego Achille	11
Gazzetta del Mezzogiorno	5 Intervista a Mario Monti - Monti alla Gazzetta «Tagli di spesa e privatizzazioni» - Monti: conti in ordine e ora privatizzazioni	De Tomaso Giuseppe	13
Sole 24 Ore	7 Ue: Tobin tax anche su bond e titoli di Stato L'Italia annuncia il no - Tobin Tax su bond bancari e BTp	Pesole Dino - Romano Beda	16
Corriere della Sera	29 Più tempo dall'Europa per ridurre il deficit se rallenta la crescita - Meno crescita, l'Europa allenta il deficit	Caizzi Ivo	18
Sole 24 Ore	8 «Un'area di libero scambio Usa-Ue» - Usa e Ue verso un'area di libero scambio	Di Donfrancesco Gianluca	19
Repubblica	23 "Salari più alti" la ricetta di Obama contro la crisi - Salari più alti per rilanciare l'economia ecco la ricetta anti-crisi di Obama	Rampini Federico	20
Sole 24 Ore	2 Finmeccanica, poteri a Pansa - Via al ricambio: tutti i poteri a Pansa	Dragoni Gianni	21

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1 Se la "cura" aggravava la crisi	Quadrio Curzio Alberto	23
Sole 24 Ore	12 Il punto - Grillo, uno contro tutti - Giannini, Poujade o altro? Beppe Grillo (anche in tv) verso il traguardo	Folli Stefano	25

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera Viaggi	4 Turismo Italia	Chiesa Fausta	26
Resto del Carlino	13 Intervista a Ugo Margini - «Cari politici, meno balzelli e traffico libero»	Tavasani Marco	29

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 13 Febbraio 2013

Elezioni/ Sangalli: Mettere impresa al centro, giù fisco

Stop aumento Iva. Semplificazione burocratica e più credito



Roma, 13 feb. Mettere l'impresa al centro delle politiche economiche, perché le imprese sono "il motore della crescita". Ridurre la pressione fiscale, ormai a livelli "insostenibili", evitare l'ulteriore aumento dell'Iva, avviare un processo di semplificazione burocratica e aumentare il credito alle imprese. Ad indicare le priorità che il prossimo governo dovrà affrontare è il presidente di Confindustria, Carlo **Sangalli**, in una videointervista a TMNews pubblicata sul sito www.tmnews.it.

"Le imprese che noi rappresentiamo, le imprese del commercio, del turismo, dei servizi, delle professioni, dei trasporti, della logistica, stanno vivendo - ha detto **Sangalli** - un momento drammatico. E le imprese sono il motore della crescita e, quindi, per noi l'obiettivo prioritario ed irrinunciabile delle politiche economiche della prossima legislatura, chiunque governi, deve essere l'impresa". Bisogna "coniugare le ragioni del rigore con le ragioni della crescita e della equità dello sviluppo e della coesione sociale", ha aggiunto.

Del resto "il 2012 sarà ricordato, per quanto riguarda la caduta dei redditi e dei consumi procapite, come l'anno peggiore dal dopoguerra ad oggi". Quindi, secondo il numero uno di Confindustria, "occorre un cambio di marcia e allora bisogna imboccare un percorso realistico, ma determinato, per raggiungere alcuni obiettivi. Per questo al prossimo governo e Parlamento chiediamo, immediatamente, di ridurre una pressione fiscale che, per il contribuente in regola, ha raggiunto il 56% e quindi diventa insostenibile per le famiglie e per le imprese. La richiesta immediata che proponiamo al nuovo parlamento è quella di archiviare qualsiasi ipotesi di un ulteriore aumento

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Apple/ Perde battaglia in Brasile, no a marchio iPhone

Saipem/ Utile 2012 a 902 mln (-2,1%), dividendo cala a 0,68 euro (...)

Saipem/ Per il 2013 stima utile netto dimezzato a 450 mln

Telecom/ Accordo con Provincia di Trento e Centro Ricerche Fiat (...)

Saipem/ Utile 2012 a 902 mln (-2,1%), dividendo cala a 0,68 euro (...)

Usa/ Visto per imprenditori e talenti: il Senato valuta la legge (...)

**Il Mondo - 8 Febbraio 2013**
PETROLIERI AL VERDE

Consumi in picchiata. Impianti che si fermano. Raffinazione e distribuzione del greggio attraversano una crisi senza precedenti. Così le dinastie industriali dell'oro nero si preparano ad abbandonare un business old economy che produce solo perdite

Borsa & Finanza**MILANO** **FRANCOFORTE** **NEW YORK****I migliori...****FTSEMIB**

Buzzi Unicem	+2,98%	▲
Exor	+2,93%	▲
Mediaset	+2,57%	▲

...e i peggiori

Bca Pop Emil Romagna	-1,43%	▼
Bca Pop Milano	-3,63%	▼
Finmeccanica	-4,08%	▼

I migliori...**DAX30****TEMPO REALE**

16:18 || Elezioni/Ingroia: Pd voleva patto politici, è vecchia politica

16:17 || Elezioni/ Domenica Bersani a Milano con Ambrosoli, Vendola, Tabacchi

16:15 || Elezioni/Ingroia: Rivoluzione civile la novità, fa paura a Pd-Pdl

16:11 || Sanremo/ Vita (Pd): Chi ha paura della satira? Guai ai bavagli

REAL ESTATE

Torino Porta Susa, dopo sei anni di lavori apre l'hub ferroviario della Tav

**IMPRESE**

SocGen/ Utile 2012 -67% a causa di costi programma riassetto

**PERSONAGGI**

Realtà e finzione/ L'addio del Papa di Nanni Moretti

**NEWS DAL TERRITORIO**

Calabria: Cgil, Regione prenda provvedimenti per settore pesca



dell'aliquota dell'Iva" altrimenti "sarebbe un colpo mortale" per "i consumi".

Al prossimo governo, poi "chiediamo la semplificazione perchè oggi - ha detto **Sangalli** - i costi di una burocrazia barocca e miope rischiano di strozzare le imprese. Ogni impresa all'anno deve assumersi 120 tra adempimenti fiscali e amministrativo, uno ogni tre giorni". Infine "vi è il problema del credito: bisogna aprire il rubinetto del credito, perchè un credito dato con il contagocce non serve assolutamente alle imprese, se manca l'ossigeno le imprese muoiono", ha concluso.

INFOPHOTO



Il Mondo

COMMENTA



Commenti

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a IlMondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

SCRIVI

COMMENTA



Commenti

INVIA

COPERTINE

EDITORIALE

ABBONATI

IL MONDOSeguici su:   

Il Mondo
Home
Chi Siamo
Redazione
Abbonati
Contatti

Notizie
Economia
Finanza
Esteri
Politica
Attualità
Imprese
Personaggi
Hi Tech

Approfondimenti
News dal Territorio

Servizi
Il Mondo Digital Edition
Edicola
Feed RSS

I Nostri Siti
LeWeb
Atcasa
Max
Dove Viaggi
Oggi
Yacht & Sail
Caccia e Pesca
Abitare

Informazioni
Mappa del sito
Community Policy
Dati Societari
Pubblicità
Privacy

ECONOMIA

IL MONDO / economia / 13 Febbraio 2013

Crisi/ **Sangalli**: No aumento Iva o sarà doccia gelata sui consumi

2012 anno nero per consumi, a inizio 2013 segnano ancora il passo



Roma, 13 feb. Il 2012 è stato un anno "nerissimo" per i consumi e il 2013 non è certo cominciato bene. Per invertire la rotta occorre evitare l'ulteriore aumento dell'Iva, dal 21% al 22%, previsto per luglio. Altrimenti si rischia "una doccia gelata" sui consumi. Ad affermarlo è il presidente di Confindustria, Carlo **Sangalli**, in una videointervista a TMNews pubblicata sul sito www.tmnews.it.

Per i consumi "il 2012 è stato un anno nero, nerissimo. Si è registrata - ha spiegato **Sangalli** - la chiusura di un'impresa al minuto. Il 2013 certamente è iniziato con un problema, con i consumi che segnano ancora il passo. Ho sentito autorevoli rappresentanti dell'attuale governo che dicono che la ripresa comincerà a farsi sentire a luglio di quest'anno. Certamente noi ce lo auguriamo di cuore, ma - ha aggiunto - se si vuole veramente che questo auspicio diventi una realtà non facciamo partire l'aumento di un punto dell'aliquota Iva standard dal 21% al 22%, perchè è una doccia gelata che si scarica proprio sui consumi e impedisce la possibilità di un recupero".

Ecco perchè Confindustria chiede al prossimo Parlamento di non aumentare ulteriormente l'Iva. "La richiesta immediata che proponiamo al nuovo Parlamento - ha concluso **Sangalli** - è quella di archiviare qualsiasi ipotesi di un ulteriore aumento dell'aliquota dell'Iva" altrimenti "sarebbe un colpo mortale" per "i consumi".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Apple/ Perde battaglia in Brasile, no a marchio iPhone

Saipem/ Utile 2012 a 902 mln (-2,1%), dividendo cala a 0,68 euro (...)

Saipem/ Per il 2013 stima utile netto dimezzato a 450 mln

Telecom/ Accordo con Provincia di Trento e Centro Ricerche Fiat (...)

Saipem/ Utile 2012 a 902 mln (-2,1%), dividendo cala a 0,68 euro (...)

Usa/ Visto per imprenditori e talenti: il Senato valuta la legge (...)

Il Mondo - 8 Febbraio 2013
PETROLIERI AL VERDE

Consumi in picchiata. Impianti che si fermano. Raffinazione e distribuzione del greggio attraversano una crisi senza precedenti. Così le dinastie industriali dell'oro nero si preparano ad abbandonare un business old economy che produce solo perdite

Borsa & Finanza

MILANO FRANCOFORTE NEW YORK

I migliori...

Buzzi Unicem	+2,98%	▲
Exor	+2,93%	▲
Mediaset	+2,57%	▲

...e i peggiori

Bca Pop Emil Romagna	-1,43%	▼
Bca Pop Milano	-3,63%	▼
Finmeccanica	-4,08%	▼

I migliori...

DAX30

TEMPO REALE

- 16:15 || Elezioni/Ingroia: Rivoluzione civile la novità, fa paura a Pd-Pdl
- 16:11 || Sanremo/ Vta (Pd): Chi ha paura della satira? Guai ai bavagli
- 16:11 || Elezioni/ Grillo: Salsi-Favia? Macché esclusioni, sono ancora lì
- 16:11 || Elezioni/ Grillo: Ridiscutere trattati e referendum su euro

REAL ESTATE

Torino Porta Susa, dopo sei anni di lavori apre l'hub ferroviario della Tav



IMPRESE

SocGen/ Utile 2012 -67% a causa di costi programma riassetto



PERSONAGGI

Realtà e finzione/ L'addio del Papa di Nanni Moretti



NEWS DAL TERRITORIO

Calabria: Cgil, Regione prenda provvedimenti per settore pesca



Applausi e lacrime per il Pontefice. Decisa la nomina del nuovo presidente dello Ior

«Chiesa deturpata dalle rivalità»

Il discorso del Papa contro «individualismi» e «divisioni»

«Ho scelto liberamente, pregate per me». Benedetto XVI celebra la Messa delle Ceneri ed evoca, tra applausi e lacrime di migliaia di presenti, «il volto della Chiesa a volte deturpato dalle rivalità». Il Pontefice parla contro «individualismi» e «divisioni».

Decisa, intanto, la nomina del nuovo presidente dello Ior, la banca vaticana: il Papa ha firmato il decreto, primo atto dell'interregno fra Benedetto XVI e il successore. Si tratterebbe di un banchiere belga. La nomina arriverà prima del 28 febbraio, giorno per il quale il Papa ha annunciato le proprie dimissioni.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9
Accattoli, Capponi
Piccolillo, Vecchi

In Vaticano E traccia l'identikit del successore: abbia vigore di corpo e anima

«No a un egoismo ipocrita» I segnali lanciati al Conclave Monito contro la ricerca di «gloria e successo»

Quindici giorni

Alla fine del Pontificato mancano 15 giorni. Nella Santa Sede c'è chi annuncia altre «sorprese»

CITTÀ DEL VATICANO — A un certo punto ha citato Florenskij ma il suo monito ricordava piuttosto il Dostoevskij dei *Fratelli Karamazov*, grande atto di accusa alla Chiesa di Roma, le «tentazioni» diaboliche rivendicate dal Grande Inquisitore che dice a Gesù: «Noi abbiamo emendato la tua opera». Benedetto XVI nell'udienza di Quaresima mette in guardia dalle tentazioni diaboliche che si riassumono nella pretesa di «strumentalizzare Dio», di «mettersi al Suo posto» o «usarlo per i propri interessi», per la «gloria e il successo», e quando più tardi tornerà sull'«ipocrisia religiosa» denunciata da Gesù, «daceratevi il cuore e non le vesti!», prima di posare la cenere sul capo ai cardinali in fila, allora diventa chiaro che la denuncia delle «divisioni ecclesiali» che «deturpano» il volto della Chiesa come l'esortazione a «superare individualismi e rivalità» è un'indicazione precisa al prossimo conclave: nien-

te spaccature nella Cappella Sistina.

Benedetto XVI, per indole e «saggezza», non intende interferire nella scelta del successore, spiegano Oltretrevere. Quando alle 20 del 28 febbraio inizierà la sede vacante e lui non sarà più pontefice, «semplicemente sparirà». Però c'è una cosa che si fa notare con insistenza in queste ore: «Il pontificato non è finito, ci sono ancora quindici giorni». Un periodo che può essere molto lungo, e il Papa è sovrano: «Ci saranno sorprese». Già nella *declaratio* che annunciava solennemente la sua «rinuncia» al «ministero petrino», Ratzinger aveva in qualche modo tratteggiato il profilo del successore: «nel mondo di oggi» bisogna avere «nel corpo e nell'animo» il «vigore» necessario ad affrontare «rapidi mutamenti» e «questioni di grande rilevanza per la vita della fede». Certo l'impulso riformatore di Benedetto XVI, l'appello ripetuto alla «conversione» e alla «riforma spirituale» della Chiesa (commemorando i 50 anni dal Concilio e il «discorso della luna» di Roncalli, l'11 ottobre, aveva detto: «Abbiamo visto che nel campo del Signore c'è sempre anche la zizzania, che nella rete di Pietro si trovano anche pesci cattivi»)

ha conosciuto resistenze e inerzie interne.

Nei corridoi c'è chi pensa a «una personalità carismatica», chi parla della necessità di «un uomo di governo». Il collegio cardinalizio comprende personalità forti, e sono i «papabili» di cui si parla in questi giorni. Benedetto XVI non ha interrotto le sue udienze ai vescovi italiani: se domani vedrà i liguri e ci sarà il cardinale Angelo Bagnasco («abbiamo avvertito un repentino senso di sconcerto e di profondo rincrescimento», sospirava ancora ieri il presidente della Cei), sabato riceverà i lombardi guidati dall'arcivescovo di Milano Angelo Scola. Altro nome nella rosa dei «favoriti» è il prefetto della congregazione per i Vescovi Marc Ouellet. Ma Ratzinger, e



anche questo è significativo, ha voluto per tempo che le regole del conclave tornassero a prevedere sempre la maggioranza dei due terzi del collegio (il quorum è 78 elettori su 117) eliminando la regola che al trentatreesimo scrutinio avrebbe reso sufficiente il 50 per cento più uno. I cardinali dovranno trovare una persona capace di tenere insieme le varie anime, «ratzingeriane» e non, «conservatrici» e «progressiste». Ma anzitutto dovranno scegliere la persona a cui affidare la Chiesa. Crescono così le quotazioni di personalità mediane, a cominciare dal cardinale di Vienna Christoph Schönborn o il biblista Gianfranco Ravasi. C'è la suggestione del cardinale giovane filippino Luis Antonio Tagle, l'estro del newyorchese Timothy Dolan, dei cardinali africani. La solidità del cardinale ungherese e presidente dei vescovi europei Péter Erdő. Di curiali come Leonardo Sandri o Mauro Piacenza. Per ora si sonda il terreno, le «congregazioni generali» dei cardinali che a marzo prederanno l'ingresso nella Sistina - «il conclave sarà breve», si dice — sono decisive ma ancora lontane. E le parole del Papa tuttora regnante, di qui a fine mese, avranno la loro autorità. Oggi parlerà ai preti romani, si attendono parole importanti su Concilio e riforma della Chiesa. Intanto bastano i segnali di ieri: le parole ai fedeli della mattina sono state anticipate dalla fine all'inizio dell'udienza, e in buona parte improvvisate rispetto al testo preparato. «La Chiesa è di Cristo. Il Signore ci guiderà».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta

Una banca
nei tormenti
vaticani

di MASSIMO FRANCO

Il Papa avrebbe sottoscritto formalmente la scelta ieri sera: un banchiere belga sarà nominato nei prossimi giorni presidente dello Ior, la banca vaticana. Potrebbe essere il primo atto dell'interregno inedito fra Benedetto XVI e il successore.

A PAGINA 5

Subito il nuovo presidente Ior Benedetto XVI firma il decreto

Via libera alla nomina: sarebbe un banchiere belga

Cacciatori di teste

L'azienda di consulenza Spencer e Stuart di Francoforte è stata incaricata di selezionare un profilo adatto alla banca vaticana

di MASSIMO FRANCO

Potrebbe essere il primo atto dell'interregno inedito fra Benedetto XVI e il successore. «È possibile che nei prossimi giorni ci sarà la nomina del presidente dello Ior», ha annunciato ieri il portavoce della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. L'indicazione è generica, ma in realtà il Papa avrebbe sottoscritto formalmente la scelta ieri sera. Si tratterebbe di un banchiere belga, il cui nome girava da una decina di giorni; e che arriverà dunque prima del 28 febbraio, giorno per il quale il Papa ha annunciato le proprie dimissioni; e a partire dal quale anche il vertice del «governo» vaticano sarà dimissionato. Significa che il pontefice eletto dal prossimo Conclave non avrà il problema di cercare un nuovo capo della «banca del Papa», come viene chiamato da tutti l'Istituto per le Opere di Religione. Lo aveva fatto capire il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, parlando di una scelta condizionala e attesa da tempo.

Sul secondo aspetto, è difficile dargli torto. Lo Ior non ha un presidente dal 26 maggio del 2012, quando Ettore Gotti Tedeschi, fra l'altro rappresentante in Italia del gruppo bancario spagnolo Santander, fu sfiduciato all'unanimità e con parole ruvide. E

I tempi

Gotti Tedeschi fu sfiduciato all'unanimità e con parole ruvide il 26 maggio dello scorso anno. E in questi mesi non è stato sostituito

in questi mesi, non è stato sostituito perché, secondo la versione ufficiale, la struttura si era dimostrata abbastanza capace da reggere anche senza una figura di vertice. Ma a questo punto affiora qualche contraddizione tra la tesi dell'autosufficienza del consiglio d'amministrazione, e la volontà di togliere un'enorme castagna dal fuoco al successore di Benedetto XVI. Si sa che per trovare il profilo giusto, il Vaticano si è rivolto ai «cacciatori di teste» della Spencer & Stuart di Francoforte, una delle aziende di consulenza più prestigiose.

Ma il tocco internazionale non cancella la sensazione sgradevole di una nomenclatura ecclesiastica che mentre il Papa annuncia le dimissioni, si preoccupa di riempire le ultime caselle del potere: quasi avesse il presentimento che «dopo» non sarà più possibile. E comunque, se per quasi nove mesi non si è avvertita la necessità di nominare nessuno, perché farlo senza aspettare l'arrivo del nuovo pontefice? Può sembrare un'obiezione capziosa, sollevata da chi non perdona al «primo ministro» di Josef Ratzinger di avere accentrato il potere finanziario della Santa Sede nelle sue mani; e di avere infilato il Vaticano in operazioni grandiose ma un po' arrischiate, come il tentativo di salvataggio dell'ospedale San Raffaele,



con l'ambizione alla fine frustrata di creare un grande «polo sanitario» cattolico.

Al di là dei sospetti di strumentalità, più che plausibili, da parte di Bertone e dei suoi alleati, rimane tuttavia il mistero di una fretta improvvisa destinata a mettere il prossimo Papa davanti ad un fatto compiuto; e su uno dei temi più delicati che hanno segnato gli otto anni di pontificato tedesco. Il problema non riguarda naturalmente la persona designata, che sarebbe di nuovo un non italiano dopo molti anni dalla sua fondazione, voluta da Pio XII nel 1942, in piena seconda guerra mondiale. A lasciare interdetti qualche cardinale, e non solo, è la scelta dei tempi. L'impressione, infatti, è che sotto traccia ci si stia ponendo da tempo il problema del destino dell'Istituto. Si è parlato di un possibile cambio di nome, per cancellare ombre lunghe decenni e disseminate di scandali e misteri; e che lo fanno apparire, anche con qualche esagerazione, un «marchio negativo» per l'immagine della Santa Sede. Qualcuno è arrivato a ipotizzare che nel dopo-Ratzinger la Santa Sede potrebbe rivedere completamente un modo di operare nel mondo finanziario che le ha dato vantaggi ma anche creato un alone di opacità e di spregiudicatezza.

Un banchiere ricordava di recente un incontro di tanti anni fa con l'allora segretario di Stato vaticano, il cardinale Agostino Casaroli. Fu una discussione franca, come si dice in questi casi, su quello che lo Ior doveva essere o diventare; e perfino sul nome, ritenuto inappropriato dal banchiere perché, a suo avviso, non sembrava avere come obiettivo le «opere di religione». Casaroli ascoltò, forse annui anche. Ma le cose, almeno all'apparenza, non sono cambiate in modo sostanziale. È vero che i dubbi più pesanti sono stati parzialmente chiariti quando nel luglio scorso il Vaticano ha ottenuto una promozione con riserva da parte di Moneyval: il comitato di esperti di anticiclaggio e antiterrorismo, emanazione del Consiglio d'Europa, che valuta gli standard di affidabilità internazionale degli Stati attraverso il modo di operare delle sue banche.

Quel «placet» ha ridimensionato un po' le polemiche sul grado di trasparenza dello Ior, alimentate dallo scontro conclusosi nel maggio scorso. E ha ridato corpo all'idea di una metamorfosi dell'Istituto, tale da incontrare l'approvazione della comunità finanziaria globale. Si è parlato di «patti lateranensi del XXI secolo», intendendo accordi stipulati non più solo con singoli Stati, ma appunto con le istituzioni sovranazionali di garanzia. L'operazione sta avendo risultati controversi, però. Le indagini della magistratura italiana che da un paio d'anni si sono concentrate su alcuni movimenti finanziari sospetti, e le frizioni con una Banca d'Italia che richiama al rispetto delle norme valutarie europee, simboleggiano una

metamorfosi ancora da perfezionare.

L'ultimo incidente, piccolo ma fastidioso, e soprattutto costoso per le casse vaticane, è stato il blocco, durante le vacanze di Natale, dei pagamenti elettronici tramite carte di credito e Pos (points of sale), i «punti di vendita»: un ostacolo superato solo nelle ultime ore, quando lo Ior ha aggirato l'ostacolo ricorrendo ad una società svizzera specializzata in pagamenti elettronici e non soggetta alle restrizioni imposte dall'Unione europea contro il riciclaggio. D'altronde, se la Santa Sede non lo avesse fatto avrebbe perso, secondo calcoli per difetto, circa trentamila euro al giorno. La scappatoia, però, non garantisce rapporti migliori con Bankitalia e magistratura.

E, abbinata alle tensioni che covano sulle nomine al vertice dello Ior e agli scandali che lambiscono altre organizzazioni cattoliche, rischia di avere riflessi immediati dentro le cosiddette «Sacre Mura». Basti pensare ai dipendenti dell'Istituto dermatologico Italiano (IDI) di Roma che ieri protestavano davanti alla sede della Cei, perché non vengono pagati da mesi per la gestione disastrosa dell'ospedale, affidata a un religioso. Oppure i milioni di euro persi dai Salesiani in una contesa seguita ad un lascito ereditario. I soldi galleggiano come una minaccia di ulteriori divisioni e scambi di accuse in un mondo traumatizzato dall'«abdicazione» papale.

Il timore che l'uscita di scena di Benedetto XVI possa riaccendere e fare esplodere contrasti mai sopiti del tutto è concreto. Le immagini che accompagnano l'uscita di scena al rallentatore, lunga sedici giorni, del pontefice, sono perfino commoventi. Tv2000, la televisione dei vescovi italiani, accompagna ogni gesto del pontefice dimissionario, come si fa con un personaggio che sta per dissolversi. E si mostrano folle commosse di fedeli che lo salutano mentre attraversa sull'automobilina elettrica, stanco e emaciato, la navata della basilica di San Pietro. Ma è lo stesso Ratzinger che sempre ieri ha evocato una situazione segnata da conflitti latenti.

«Le divisioni ecclesiali deturpano la Chiesa. Bisogna superare le rivalità», ha detto alle 3500 persone presenti nell'aula Paolo VI. Ma si capiva che in realtà stava parlando a quella «classe dirigente» di religiosi, incapace di offrire, ormai da tempo, un'immagine di unità e di concordia; e che, nonostante l'insistenza accorata con la quale il pontefice dimissionario ripete di avere compiuto la scelta di fare un passo indietro «in piena libertà», continua a essere indicata come una delle cause della sua decisione senza precedenti. Così, grazie ai «cacciatori di teste» il Vaticano è riuscito a risolvere il rebus del vertice dello Ior, al netto delle polemiche in incubazione. Ma per la scelta di un pontefice che risollevi le sorti della Chiesa, occorrerà molto di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda**Il caso**

Il 26 maggio 2012 il presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi viene sfiduciato all'unanimità

Da allora il ruolo nell'istituto è temporaneamente ricoperto da tedesco Ronaldo Hermann Schmitz

La legge

Alla base della rottura c'è senz'altro l'applicazione della legge per la trasparenza e contro il riciclaggio, per cui Gotti Tedeschi si era battuto

La mossa

in Vaticano si sta valutando la possibilità di scegliere un nuovo presidente dello Ior prima del 28 febbraio, giorno in cui Benedetto XVI lascerà il soglio pontificio

A Milano esplode la rabbia degli imprenditori “Basta con Silvio, e anche Monti ha deluso”

Protesta in Borsa: “La crisi ci uccide”. Ora si guarda a Grillo e Giannino

Il “partito della borghesia” non decolla. Pesano fisco e legge Fornero sul lavoro

ROBERTO MANIA

L'HANNO chiamata la “giornata della collera”. Migliaia di costruttori in piazza. Simbolicamente a Piazza Affari a Milano, davanti alla sede della Borsa, con i caschi gialli degli edili allineati sul selciato. L'economia reale, schiacciata a terra, contro lo strapotere della finanza che ha mandato in tilt le imprese e il lavoro: quasi 500 mila posti persi nel settore dell'edilizia, dall'inizio della recessione, come dire la chiusura di 70 stabilimenti come quello dell'Ilva di Taranto. Collera anche contro la politica capace di promettere ma incapace di decidere. Subalterna. «Il nostro stato d'animo — dice il presidente della Confindustria, Giorgio Napolitano — non può essere benevolo. Non servono annunci e promesse, chiediamo interventi concreti e coraggiosi da parte della politica per uscire dalla crisi».

FINE DEL FORZALEGHISMO

Perché la stessa collera di ieri si sentirà alle prossime elezioni. Peserà sul voto degli imprenditori. Voto in libera uscita dal Pdl di Silvio Berlusconi e dalla Lega di Roberto Maroni. Voto ancora prevalentemente di destra, ma non più forzaleghista. Si chiude davvero la stagione de «il mio programma è il vostro» e delle ovazioni nei confronti del Cavaliere nelle assise confindustriali a nord e a sud della penisola. Nella sede dei costruttori dell'Ance, qualche giorno fa, Berlusconi ha fatto cilecca. Il bipolarismo, tra gli imprenditori, abbassa la saracinesca. Il voto, un tempo monolitico, sembra scomporsi, prendere nuove direzioni, di protesta ma pure di una nuova domanda di governabilità. Non se ne av-

vantaggia la sinistra, però. Non c'è — parlando con gli industriali — un passaggio di consensi da uno all'altro blocco. Nessun travaso.

Paolo Feltrin, professore di Scienza della politica all'Università di Trieste, studioso da anni del comportamento elettorale delle categorie sociali, prevede che un 40% dei consensi degli industriali andrà al cartello Pdl-Lega (era oltre il 70%); il 10-15% al Pd (una quota simile a quella delle precedenti elezioni); il 15% circa alla lista centrista di Monti e un altro 15% al movimento di Beppe Grillo e alla lista liberista guidata da Oscar Giannino. Quest'ultimo sostenuto dall'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

SI A GRILLO E GIANNINO

Un test interessante c'è stato due giorni a Vicenza, area fortemente industrializzata, cattolica, già leghista e berlusconiana. Sul palco dell'Apindustria (l'associazione delle piccole imprese) va in scena un confronto tra i candidati Giancarlo Galan (Pdl, ex governatore del Veneto), Laura Puppato (Pd), Fabio Gava (Scelta civica per Monti), Oscar Giannino, il grillino Enrico Cappelletti e il sindaco di Verona Flavio Tosi (Lega). Bene: stando alle cronache locali, Galan, Puppato e Gava sono stati travolti dai fischi e dalle urla. Applausi, quasi ovazioni, per Giannino, Cappelletti e anche per Tosi che però vale più per sé che in quanto esponente del Carroccio. Questo è il sentiment degli imprenditori del nord est come di tutto il settentrione dove si addensa quasi l'85% delle imprese produttive. «Per la prima volta da circa un ventennio un voto tradizionalmente di centro destra — spiega Feltrin — ha davanti tre opzioni alternative al Pdl e alla Lega: Monti, Giannino, Grillo. Da Monti, gli imprenditori, si aspettavano una campagna

elettorale diversa. Più tecnocratica. Invece ha usato toni molto aspri nei confronti della destra finendo per favorire le ali tipicamente di protesta, Grillo e Giannino».

LA BORGHESIA DEL NORD

Insomma, tra i confindustriali non pare essere decollato il partito della borghesia del nord che con Luca di Montezemolo, dietro le quinte, ha messo in campo industriali del calibro di Alberto Bombassei (Brembo), Paolo Vitelli (Azimut), Maria Paola Merloni (Indesit), Luciano Cimmino (Yamamay). È il cartello elettorale della legge Fornero sul lavoro e dell'aumento della pressione fiscale. Entrambe non piacciono agli industriali e saranno decisive per la scelta nell'urna.

Questa volta nelle liste di Berlusconi non ci sono gli industriali, un tempo ce n'erano a decine. Era il suo il partito delle imprese e lui il leader naturale. Anche questo è il segno del cambio di stagione. Sì, certo il Cavaliere può contare sull'amicizia personale del leader confindustriale Napolitano che ha scelto come consigliere politico Francesco Fiori, ex europarlamentare del Pdl, ma è un legame che inciderà poco se non per nulla negli orientamenti di voto della base confindustriale.

LA RINUNCIA DEL PD

E il Pd? «Questa volta — sostiene Feltrin — ha rinunciato a conquistare il voto delle imprese». Nel 2008 ci provò Veltroni candidando Massimo Ciletti, industriale vicentino, e Matteo Colaninno, già leader dei giovani industriali. In lista, ora, c'è Giampaolo Galli, ex direttore generale della Confindustria, economista lib-lab. Ma Pier Luigi Bersani ha scelto il lavoro dipendente classico come asse della propria offerta politica. Non chiede direttamente il voto alle imprese. E il Pd resta il partito della patrimoniale nei conciliaboli confindustriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre

**500 mila****CROLLO EDILIZIA**

Dall'inizio della crisi nell'edilizia si sono persi 500 mila posti di lavoro. È come se si fossero chiusi 70 stabilimenti Ilva

**100 mila****IMPRESE PERSE**

Il 2012 è stato l'anno più duro della crisi: chiuse oltre 100 mila aziende. Dodicimila sono state quelle che sono fallite

**- 30 %****IL CALO PDL-LEGA**

I voti degli imprenditori per Pdl-Lega dovrebbero fermarsi al 40% contro il 70% del passato



E costruttori in piazza
nel giorno della collera

Lo schiaffo
di Squinzi
ai politici:
«Muovetevi»

PEREGO ■ A pagina 15

«Basta promesse, terapia choc» Squinzi boccia le ricette dei partiti

Il presidente di Confindustria: «Le priorità? Giù Irap e Irpef»

IL MINISTRO del lavoro Fornero ha comunicato lo sblocco parziale dei pagamenti della cassa integrazione in deroga residua del 2012, che riguarda quasi 100mila lavoratori



CAMPAGNA DELUDENTE

La propaganda elettorale sta dimenticando l'aspetto economico. L'umore degli imprenditori non può essere benevolo



MOTORE DI SVILUPPO

La logica industriale deve essere incentrata sul manifatturiero: la vera spinta per l'innovazione e nuovi posti di lavoro



SALDARE I DEBITI

Lo Stato rispetti le regole e paghi il 'conto'. Le aziende italiane vantano un credito di oltre 70 miliardi verso le pubbliche amministrazioni

L'EMERGENZA

«Dobbiamo scongiurare il rischio concreto di deindustrializzazione»

Achille Perego
■ MILANO

LA MALATTIA dell'Italia non è regredita in questi nove mesi. Da quando Giorgio Napolitano è diventato presidente di Confindustria. Per guarire il nostro Paese ha bisogno di «una terapia d'urto con riforme strutturali». Non servono «annunci e promesse ma interventi concreti e coraggiosi per uscire dalla crisi». L'ottimismo e il coraggio, del resto, non mancano alle imprese per far ripartire il Paese che vedrà a metà anno la prima inversione positiva del Pil. Il declino può essere arrestato e può tornare la fiducia. Ma se le responsabilità vanno condivise «è la politica che deve esercitare il ruolo di guida e ha il dovere di rilanciare la crescita». Dopo il grido d'allarme sulla latitanza dell'economia in campagna elettorale, Squinzi torna a far sentire con forza lo «stato d'ani-

mo che non può essere benevolo» degli imprenditori.

Presidente, significa che il suo richiamo dei giorni scorsi alla politica è rimasto inascoltato?

«Molti partiti hanno espresso un grande interesse per il progetto Confindustria per l'Italia, segno che la necessità di un cambio di passo è percepita. Dobbiamo ricostruire il Paese, mettere la testa fuori da questa cappa di piombo. Le imprese meritano un sistema che le sostenga e che non le mortifichi con oneri non degni di un Paese civile. Purtroppo da questa campagna elettorale non vedo segnali incoraggianti anche se resto fiducioso. Mi auguro che dal voto esca una maggioranza coesa che faccia le riforme di cui abbiamo assoluta necessità».

Che Italia ha trovato nove mesi fa e che Italia è quella di oggi: più sana o più malata?

«Quando sono stato eletto la recessione non era certo una novità. Quello che non mi aspettavo è una caduta così violenta della domanda interna, in particolare dei consumi. Ora la caduta della produzione industriale sembra si sia arrestata, con piccole variazioni positive in dicembre e anche a gennaio. Si prevede un ritorno alla crescita del Pil dopo l'estate 2013 e un incremento nel 2014 dello 0,6%. Ma l'Italia ha bisogno di una crescita di almeno il 2% annuo. La risalita è ripida: c'è un 25% da recuperare.



Del resto la nostra malattia è di lunga data e si chiama cronica mancanza di crescita. La prognosi resta riservata, servono riforme profonde».

Dovesse indicare l'agenda al prossimo Governo, che cosa metterebbe ai primi punti?

«Il progetto Confindustria per l'Italia il cui perno è la logica industriale centrata nel manifatturiero quale motore di innovazione e creazione di posti di lavoro».

Troppe tasse, costo del lavoro, burocrazia: è vero che così non si può fare impresa e attirare gli investimenti stranieri?

«È innegabile. La pressione fiscale raggiungerà il 45,1% del Pil nel 2013 (il 54,3% quella effettiva) contro il 41,6% medio dell'Eurozona. Il nostro cuneo fiscale è il più elevato dell'area Ocse. La burocrazia impone lacci e laccioli che ingabbiano il fare impresa. Tanto che secondo il Rapporto Doing Business 2013 siamo al 73° posto».

Se dovesse scegliere cosa abbasserebbe: Irpef, Irap, Imu o Iva?

«L'intervento deve agire su più fronti per essere efficace e sostenibile. Da una parte bisogna agire sull'Irap, eliminando progressivamente il costo del lavoro dalla base imponibile e dall'altra ridurre l'Irpef sui redditi bassi per favorire una maggiore propensione al consumo».

Le banche chiudono i rubinetti del credito e lo Stato ha quasi 100 miliardi di debiti con le imprese.

«In una situazione di carenza di liquidità e di credito (da settembre 2011 a gennaio 2013 i prestiti alle imprese sono diminuiti del 4,8%) questa ulteriore sottrazione di risorse finanziarie non è più sostenibile. Confindustria propone, come misura cardine, il pagamento immediato di 48 miliardi di debiti pregressi».

Crede che il declino sia irreversibile?

«Possiamo e dobbiamo rialzare la testa. Il declino va interrotto subito o sarà troppo tardi. Dal 2007 la produzione è calata di un quarto e alcuni settori hanno perso più del 40%. Dobbiamo scongiurare il rischio, concreto, della deindustrializzazione. Come imprenditori siamo pronti per far ripartire il Paese. Con l'ottimismo e quel coraggio che deve manifestare anche la politica».



IL PROF OGGI IN PUGLIA

Monti alla Gazzetta «Tagli di spesa e privatizzazioni»

DE TOMASO
A PAGINA 5 >>

L'INTERVISTA

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Monti: conti in ordine e ora privatizzazioni

«Niente patrimoniale e niente manovre aggiuntive»

LEADER DI «SCELTA CIVICA»

«Il mio governo è riuscito a tagliare oltre 26 miliardi di euro su tre anni. Vogliamo continuare riducendo anche i costi della politica»

CASO ILVA

«Non pensiamo a nazionalizzazioni. Abbiamo previsto, come ultima ratio, la possibilità dell'amministrazione straordinaria»

MEZZOGIORNO

Speciale linea di credito
e meno Irap per gli
imprenditori del Sud

VENDOLA

«Stimo il presidente
pugliese, ma non
condivido molte sue idee»

di GIUSEPPE DE TOMASO

Professore, la ripresa non arriva perché nessuno ha il coraggio di toccare la spesa pubblica improduttiva, unica politica in grado di permettere la riduzione delle tasse. Se lei tornasse a Palazzo Chigi che farebbe in tal senso?

Il mio governo ha messo in atto per la prima volta nel nostro paese un'opera di *spending review* riuscendo a tagliare oltre 26 miliardi di euro su tre anni. E lo abbiamo fatto senza toccare i servizi ai cittadini. Per intenderci, non abbiamo fatto tagli lineari come invece era abituato a fare il ministro Tremonti. Se continueremo a governare la strada maestra è quella di rendere efficiente la spesa pubblica, quella aggredibile è di oltre 800 miliardi. L'obiettivo al termine dei cinque anni di legislatura è una ri-

duzione cumulata del rapporto tra spesa pubblica corrente primaria, al netto di interessi, e PIL di circa il 4%. Ma non solo. Incideremo anche sul costo della politica che sarà tra i primi obiettivi nel processo di contenimento della spesa corrente, con l'impegno di dimezzare davvero il numero dei parlamentari.

Amato e Ciampi, 20 anni fa, in una fase di crisi economica, scelsero di vendere, cioè di privatizzare. Perché lei, presidente, che pure è di orientamento liberale, non ha venduto nulla?

È un tema importante, da liberale posso dirle che abbiamo un impegno concreto che prevede la dismissione progressiva di 130 miliardi di asset immobiliari e mobiliari lungo l'intero arco della legislatura. Per farlo occorre un piano serio e articolato che stiamo mettendo a punto.

La crisi economica ha allargato il divario Nord-Sud. Cosa farebbe Lei per ridare fiato al Mezzogiorno? Più interventi pubblici o più libertà per le imprese private?

Ricordo quando sono venuto a Bari per l'inaugurazione della Fiera del Levante. Un evento a cui mancava la presenza del Presidente del Consiglio da oltre tre anni. Ecco in quell'occasione



dissi e ripeto oggi che il Mezzogiorno ha bisogno di cambiare mentalità che la crescita non può avvenire pompando solo finanze pubbliche che poi nella gran parte dei casi servono ai politici per ripagare le loro clientele. Resto convinto che questo sia un passaggio fondamentale. Le imprese del Mezzogiorno potranno poi usufruire della riduzione dell'Irap, che fa parte del nostro programma, della creazione di fondi di credito a medio-lungo termine e dell'istituzione dell'Export Bank con una speciale linea di credito Sud ed un utilizzo integrale ed efficiente dei Fondi Strutturali Europei. Nel nostro programma vi è poi una particolare attenzione per i giovani, per loro abbiamo previsto l'istituzione di un Fondo di Opportunità finalizzato al sostegno di giovani bisognosi meritevoli e la creazione del programma Youth Guarantee tramite il quale il servizio pubblico potrà offrire ai giovani un servizio di orientamento scolastico e professionale, una opportunità di apprendistato oppure assistenza per avviare un'attività di lavoro autonomo o un'impresa. Tutto questo nel contesto di un utilizzo efficace dei fondi strutturali, di vitale importanza per lo sviluppo del Sud e del Paese intero. Mi permetta a questo proposito di ricordarle il cammino intrapreso proprio negli ultimi 14 mesi da questo governo: di certo una delle "buone pratiche" da portare avanti. Grazie agli interventi attuati infatti, la disastrosa situazione sulla spesa dei fondi Ue trovata a Novembre 2011 ha subito una decisa inversione di rotta e, al 31 dicembre scorso, 51 programmi su 52 hanno "passato" il target europeo. In questo modo abbiamo salvato le risorse della scorsa programmazione, e preparato il terreno per la nuova: è anche grazie a questo risultato, infatti, che la nostra posizione negoziale a Bruxelles è migliorata, permettendoci di portare a casa l'ottimo risultato dal Consiglio europeo sul bilancio della scorsa settimana.

Come proseguire, dunque, il cammino intrapreso?

Indirizzando la spesa a risultati chiari e misurabili, verificandone l'attuazione, dando informazione ai cittadini, come scriviamo nel documento "Metodi e obiettivi per un uso efficace dei Fondi comunitari 2014-2020" licenziato dal Cdm lo scorso 17 dicembre.

Lei è presidente del Consiglio in carica. Pensa che sia possibile risanare il Paese senza rafforzare il ruolo del premier, visto che solo in Italia il capo del governo non è anche il capo di una coalizione o di un partito, il che con-

tribuisce a declassarlo in primus inter pares?

Il mio governo nel corso della sua breve vita ha realizzato più riforme di quante ne abbiano fatte i governi degli ultimi vent'anni. Non è un problema di poteri del premier ma di maggioranze politiche che spesso sono nate per servire il proprio elettorato e l'interesse di parte piuttosto che quello della collettività.

Cosa avrebbe fatto, ma non ha fatto, se avesse avuto più poteri?

Ho trovato ostacoli sia a destra quando si trattavano i temi della giustizia che a sinistra sulla riforma del mercato del lavoro. Sono argomenti importanti che vanno affrontati senza vincoli di appartenenza perché una giustizia giusta permette maggiori investimenti anche esteri sul territorio, specie nel Mezzogiorno, e un mercato del lavoro più flessibile, sia in entrata che in uscita, sarebbe una leva straordinaria per rilanciare il tema dell'occupazione che è bloccata soprattutto per certe posizioni ideologiche provenienti soprattutto dalla Cgil e da certa sinistra ferma a idee del secolo scorso.

Ho sempre detto che eventuali alleanze di maggioranza o di governo vanno discusse dopo il voto. Quello che posso riaffermare è che "Scelta civica" nasce per superare certi protagonismi della politica e soprattutto per mettere insieme i riformisti che esistono in questo Paese. Di certo non appoggeremo nessun governo che non sia incisivamente europeo, che sia populista e demagogico o che non si impegni credibilmente ad andare avanti su riforme strutturali radicali. Ad esempio sulle riforme del lavoro della giustizia, che sono importanti per l'economia e la società italiana e anche per ridare credibilità all'Italia verso i partner e gli investitori internazionali.

8) Introdurrebbe la patrimoniale se fosse necessaria un'altra manovra?

No, non introdurremo patrimoniale. E non prevediamo manovre aggiuntive. I conti pubblici sono in ordine. Non c'è polvere sotto il tappeto. Abbiamo mantenuto gli impegni con l'Europa anche grazie ai molti sacrifici fatti dagli italiani. Quello che temo è il ritorno della vecchia politica che possa dissipare il lavoro fatto fino ad oggi. Per questo ho deciso di impegnarmi e di salire in politica.

Le rimproverano di aver distrutto il bipolarismo, che ha rappresentato la cifra della Seconda re-

ubblica. Cosa risponde?

Che il bipolarismo che abbiamo conosciuto fino ad oggi non ha funzionato. Scelta civica è una forza nuova nel panorama politico italiano nata soprattutto per mettere insieme i riformisti seri che esistono sia a destra che a sinistra, superando gli steccati di un bipolarismo conflittuale che fino ad oggi è stata la causa principale dei mali italiani, a partire dalle tante promesse mai mantenute sulle riforme strutturali di cui il nostro paese ha tremendamente bisogno.

Cosa dice a chi sostiene che a Lei starebbe più a cuore il voto dei mercati (che la considerano personalità assai affidabile) che il voto degli italiani?

Che è una sciocchezza. L'Italia è una repubblica parlamentare, dove il voto degli italiani conta e viene prima del sentimento dei mercati. Quello che i mercati temono semmai è l'incertezza del quadro politico, la frammentazione e la non governabilità. Per questo mi auguro che gli italiani facciano del loro voto il miglior utilizzo. E votare Scelta Civica significa non tornare indietro ma guardare al futuro con più forza e ragionevolezza.

Collaborerebbe con Berlusconi in caso di successo del Pdl?

Sinceramente non credo sia possibile, finché a guidarlo è Berlusconi. Come detto in altre occasioni, è difficile interpretare il suo pensiero. Troppi claim pubblicitari, troppe dichiarazioni che si contraddicono tra loro anche a poca distanza di tempo l'una dall'altra. Adesso è nel pieno del solito flusso di promesse tramite il quale cerca di comprare il voto dei cittadini e svendere il futuro delle giovani generazioni. Sono rasserenato dalla sicurezza che gli italiani non hanno la memoria corta ed abbiano capito che per dare un senso ai sacrifici fatti finora, bisogna cambiare il modo di intendere e fare politica. Nel Pdl ci sono però anche energie che, una volta liberatesi di Berlusconi e della Lega, potrebbero contribuire ad un ampio schieramento utile per governare.

Cosa potrebbe accadere se la Lega dovesse conquistare la Lombardia completando la guida del terzetto più produttivo del Paese?

Lo considererei un evento fortemente negativo. La Lega ha sempre contestato l'azione del mio governo e si è sempre opposta con forza. E' incredibile come non si siano accorti che molte dei principi che mi hanno guidato nel corso del mio mandato coincidano con i valori fondamentali del loro partito. Mi riferisco alla volontà del governo di liberare il paese da un eccesso di normative, di favorire gli impulsi imprenditoriali e di dare respiro alla concorrenza a vantaggio delle PMI. Così facendo la Lega si è dimostrata incapace di interpretare le vere esigenze del nord.

Vendola non è Bertinotti. Guida da otto

anni il governo pugliese. Da cosa nasce il suo altolà (peraltro ricambiato) al leader di Sel?

Stimo il presidente Vendola. Ma non condivido molte delle sue idee, soprattutto per quanto riguarda il mercato del lavoro, che noi vogliamo più flessibile sia in entrata che in uscita, affinché porti a più occupazione soprattutto per i giovani, e il ruolo della spesa pubblica.

Come vanno i rapporti con i suoi alleati Casini, Fini e Montezemolo? Farete una manifestazione insieme?

Non so se faremo una manifestazione insieme. E' difficile conciliare i nostri rispettivi impegni, ma i rapporti sono ottimi. Fini e Casini hanno capito per primi, all'interno del Parlamento, quello di cui io mi ero accorto dall'esterno: i limiti del bipolarismo italiano, che non ha consentito l'attuazione di riforme di cui l'Italia ha

oggi disperatamente bisogno. E sono coloro che hanno sostenuto con maggiore convinzione l'opera del mio governo.

Quale futuro Lei vede per l'Ilva: lo Stato sarà costretto a intervenire come azionista?

Ieri la Corte Costituzionale ha ritenuto inammissibili i ricorsi presentati dai magistrati di Taranto per conflitto di attribuzione. Non era scontato. Noi restiamo dell'idea che il comportamento del Governo non sia stato irrispettoso delle attribuzioni della magistratura. Non pensiamo a nazionalizzazioni. Nel nostro provvedimento legislativo è prevista la possibilità, come ultima ratio, dell'amministrazione straordinaria.

La visita in Puglia Il premier oggi a Brindisi, Lecce, Bari

■ Il premier Mario Monti sarà oggi in Puglia. Prima tappa a Brindisi: alle 10,45 sarà alla «Morvillo Falcone», dove incontrerà studenti e docenti della scuola che fu bersaglio dell'attentato in cui morì Melissa Bassi. Quindi si sposterà a Taurisano (Lecce) per incontrare gli operai dell'impresa alimentare «Scarlino». Alle 14,30 a Lecce farà visita all'arcivescovo, mons. Domenico D'Ambrosio. Infine alle 17 sarà a Bari, in Fiera: qui incontrerà i giornalisti e alle 18,15 nella Sala Tridente incontro pubblico per la presentazione dei candidati pugliesi di «Scelta Civica».

Oggi la proposta della Commissione Ue: Tobin tax anche su bond e titoli di Stato L'Italia annuncia il no

■ La Ue vuole ampliare il raggio di azione della Tobin Tax a bond bancari e BTp: è quanto prevede la proposta di direttiva per la tassa sulle transazioni finanziarie che presenterà oggi la Commissione. Ma dall'Italia secco «no» del governo al prelievo anche sul mercato secondario: il progetto di legge approvato in Parlamento non si tocca.

Ieri il Tesoro ha collocato sul mercato 6,63 miliardi di euro di titoli a medio-lungo termine con tassi in crescita sul BTp a 3 anni e in lieve calo su quelli a 15 e 30. Lo spread cala a 272 punti. Positive le Borse (Milano +0,41%).

Servizi e analisi ► pagine 7 e 28

Mercati globali
FINANZA E REGOLE

La novità

L'applicazione si estende dalle banche residenti a tutti gli strumenti finanziari emessi nel Paese

Le esenzioni

Il dazio non si paga sugli aumenti di capitale e in fase di emissione di obbligazioni e azioni

Tobin Tax su bond bancari e BTp

La proposta di direttiva Ue amplia il raggio di azione della tassa sulle transazioni

PRONTA RISPOSTA

Per il governo italiano il progetto di legge approvato in parlamento non si tocca: no al prelievo anche sul mercato secondario

Dino Pesole

ROMA

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La sofferta adozione di una tassa sulle transazioni finanziarie in alcuni Paesi dell'Unione affronta oggi un nuovo passaggio chiave. La Commissione presenterà la proposta di direttiva che diverrà oggetto di trattative tra gli stati membri che hanno deciso di perseguire questa strada. Rispetto alle proposte precedenti, il testo legislativo amplia il raggio d'azione di un'imposta che rimane controversa, includendo fra l'altro i titoli di Stato che nel progetto di legge approvato dal parlamento italiano sono esentati dalla tassazione.

Secondo la proposta di direttiva messa a punto dall'esecutivo comunitario, la nuova imposta non si applicherà infatti solo alle banche residenti nei paesi mem-

bri che hanno deciso di perseguire questa strada, ma anche a tutti gli strumenti finanziari emessi dagli stati coinvolti. La Commissione ha quindi deciso di associare al principio di residenza il principio di emissione, nel tentativo di limitare per quanto possibile i tentativi di frode e di evasione da parte degli istituti di credito.

Il principio della residenza prevede che a pagare l'imposta siano tutte le banche con sede negli 11 paesi che hanno deciso di adottare la nuova tassa, indipendentemente da dove avviene la transazione. Il principio di emissione stabilisce che l'imposta verrà pagata su tutte le transazioni che riguarderanno strumenti finanziari emessi dagli 11 paesi, indipendentemente da dove risiede l'investitore. È questa la novità più evidente rispetto alla prima proposta di Tassa Tobin del 2011.

«Si vuole evitare che la tassa sia un buco nell'acqua», commenta Andreas Botsch, ricercatore dello European Trade Union Institute a Bruxelles. «Sono convinto che la nuova imposta possa avere successo, e che verrà adottata nel tempo anche da altri pae-

si, almeno quelli che non le sono ideologicamente contrari. L'Olanda è tra quelli che potrebbe raggiungere gli 11, anche se vuole garanzie per i suoi fondi-pensione. D'altro canto, non c'è paese che non abbia bisogno di nuove entrate fiscali».

La Commissione ha previsto alcune eccezioni per evitare contraccolpi all'economia reale. La proposta di direttiva specifica che le transazioni effettuate con gli istituti monetari, il Meccanismo europeo di stabilità, e il Fondo europeo di stabilità non saranno tassate. Paesi membri e altre istituzioni pubbliche non saranno tassati quando le contrattazioni riguardano la gestione del debito. Lo stesso varrà per gli aumenti di capitale, le emissioni azionarie o obbligazionarie.

L'esecutivo comunitario ha anche deciso che le quotidiane operazioni finanziarie di cittadini e imprese saranno esentate. Saranno quindi esclusi dalla tassa, tra le altre cose, i contratti assicurativi, i prestiti alle aziende, i mutui immobiliari, le transazioni per carta di credito, i pagamenti di servizio. La nuova Tassa Tobin -



che deve servire a imporre alle banche di contribuire ai costi provocati dalla crisi finanziaria – dovrebbe generare ricavi per 30-35 miliardi di euro l'anno.

Le aliquote sono 0,1% per azioni e obbligazioni; 0,01% per i derivati. Solo 11 stati su 27 hanno optato per una Tassa Tobin, scegliendo la cooperazione rafforzata. Regno Unito e Lussemburgo sono stati gli oppositori più feroci. Sta ora agli 11 paesi coinvolti – Germania, Francia, Spagna, Italia, Austria, Belgio, Grecia, Portogallo, Slovenia, Slovacchia ed Estonia – negoziare e approvare l'intesa finale. Sono possibili difficoltà tanto il tema è controverso anche nei governi che hanno dato il loro assenso.

La risposta italiana non è infatti tardata: la struttura della Tobix Tax «made in Italy», così come decisa e formalizzata con la legge di stabilità, per ora non si tocca. La linea del governo è che l'eventuale ampliamento del raggio d'azione della tassa sulle transazioni finanziarie non potrà in ogni caso riguardare i titoli di Stato, neanche per le transazioni sul mercato secondario. Lo impone la consistenza del nostro debito pubblico, con possibili, negativi ripercussioni sul collocamento dei titoli. Un rischio - si osserva in ambienti governativi - che certo il nostro paese non può correre, soprattutto in una fase di perdurante incertezza sul fronte dello spread.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera Il commissario Rehn ai governi Più tempo dall'Europa per ridurre il deficit se rallenta la crescita

La Commissione europea potrà concedere più tempo per rientrare dal deficit se la crescita frena, cioè se si «deteriora in modo inaspettato»: così il commissario agli Affari economici Olli Rehn in una lettera inviata ai ministri delle Finanze dell'Unione Europea. La condizione per concedere più tempo al risanamen-

to dei conti è che si compiano «gli sforzi di risanamento richiesti».

Il governo di Parigi intanto avverte: la Francia non riuscirà a rispettare gli impegni con l'Europa per riportare il deficit al 3 per cento del Prodotto interno lordo (Pil) entro la fine del 2013.

A PAGINA 29 Caizzi

La svolta L'Ue concederà più tempo. Il governo di Parigi avverte: non riusciremo a centrare l'obiettivo limite del 3%

Meno crescita, l'Europa allenta il deficit

Rehn: mercati convinti dalle decisioni sui conti italiani, tassi giù di 100 punti

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES – Il presidente socialista francese, François Hollande, ottiene un primo allentamento degli impegni europei di rigore finanziario e di austerità, finora imposti a livello Ue soprattutto su pressione della cancelliera tedesca di centrodestra, Angela Merkel, e accusati da più parti sia di aver aggravato la recessione nei Paesi in difficoltà, sia di rischiare di frenare la già debole ripresa attesa nella seconda parte del 2013. Il vicepresidente della Commissione europea e responsabile Ue per gli Affari economici, il finlandese Olli Rehn, ha limitato la concessione agli obiettivi di deficit in caso di inaspettati deterioramenti delle previsioni di crescita. Ne ha spiegato le ragioni in una analisi di quattro pagine inviata ai ministri finanziari europei e, per conoscenza, al governatore della Bce Mario Draghi, al direttore del Fondo monetario di Washington, la francese Christine Lagarde, e ad altri responsabili delle istituzioni Ue impegnate nelle iniziative di salvataggio dei Paesi membri in difficoltà.

«Lo sforzo di consolidamento di ciascun Paese è specificato nei cosiddetti termini strutturali, che significa non considerare gli effetti del ciclo economico e le misure una-tantum sui bilanci – ha scritto Rehn –. Se la crescita si deteriora inaspettatamente, un Paese può ricevere tempo aggiuntivo per correggere il suo deficit

eccessivo purché abbia attuato l'impegno strutturale di bilancio concordato». Il vicepresidente della Commissione ha ricordato che tale concessione è già stata applicata l'anno scorso «per Spagna, Portogallo e Grecia» (tutti sotto piano di salvataggio), che hanno scontato pesanti aggravamenti della recessione e della disoccupazione dopo l'applicazione delle misure di austerità imposte da Bruxelles. Ma la lettera è sembrata in sintonia con i quasi contemporanei annunci della Francia di rivedere il suo impegno di riduzione del deficit al 3% nel 2013. Il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, ha confermato che il suo governo potrebbe «se necessario, riesaminare differenti obiettivi».

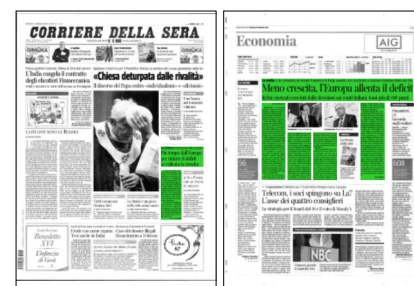
Rehn ha specificato che la situazione di ciascun Paese viene esaminata caso per caso e ha ricordato che il prossimo confronto sarà dopo la presentazione delle Previsioni economiche della sua Commissione annunciate per il 22 febbraio. Ma l'apertura contenuta nella sua lettera di ieri appare destinata a interessare anche l'Italia e altri Stati membri, colpiti negli ultimi mesi dall'aggravamento della recessione, dalla disoccupazione dilagante e da preoccupanti tensioni sociali interne. Anche perché, secondo Rehn, «i mercati sono stati convinti dalle decisioni sui conti prese dall'Italia».

Nell'Eurogruppo dei 17 ministri finanziari di lunedì scorso

so Moscovici non era riuscito a convincere il ministro tedesco della Finanze, Wolfgang Schäuble, ad approvare interventi per frenare il recente rafforzamento dell'euro, provocato dalle svalutazioni competitive dello yen e del dollaro con cui il Giappone e gli Stati Uniti stanno cercando di rilanciare le loro esportazioni. A molte grandi imprese tedesche il supereuro conviene. Una compensazione per la Francia sembra ora essere l'allentamento degli impegni di deficit in caso di peggioramento della situazione economica. In questo modo Hollande conta di avere più risorse per gli investimenti pubblici orientati a rilanciare la crescita e l'occupazione. In più l'Eliseo potrebbe consolidare la sua leadership dei Paesi membri mediterranei, in una Europa a rischio di fratture per gli interessi nazionali contrapposti tra gli Stati rigoristi del Nord e quelli del Sud con conti pubblici in difficoltà.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANNUNCIO DI OBAMA**«Un'area di libero scambio Usa-Ue»**

Gianluca Di Donfrancesco, Emanuele Scarci ► pagina 8

Mercati globali
COMMERCIO INTERNAZIONALE**Le opportunità**

L'accordo dovrebbe aggiungere uno 0,5% di crescita in più all'Europa e 0,4 all'America

Gli ostacoliIl livello medio dei dazi non è alto
Il vero freno sono le barriere non tariffarie

Usa e Ue verso un'area di libero scambio

Obama e Barroso: a giugno partono i negoziati - Nascerà il più grande blocco commerciale**I PALETTI DI BRUXELLES**

La Commissione promette che le legislazioni sugli Ogm non entreranno nei colloqui mentre «la salute dei consumatori sarà tutelata»

Gianluca Di Donfrancesco

■ Si parte a giugno per concludere nel giro di due anni: il lungo corteggiamento tra Stati Uniti e Unione europea per arrivare a un accordo di libero scambio ha fatto un deciso passo avanti dopo le parole del presidente Barack Obama, che nel discorso sullo Stato dell'Unione ha messo l'intesa tra le priorità della sua agenda. «Stanotte - ha detto Obama martedì - vi annuncio che lanceremo colloqui per un accordo transatlantico su scambi e investimenti con l'Unione europea, perché il commercio libero ed equo tra le sponde dell'Atlantico alimenta milioni di posti di lavoro americani ben pagati».

A queste parole ha fatto seguito ieri un comunicato congiunto firmato dallo stesso Obama con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, e il capo della Commissione, José Manuel Barroso, che apre ufficialmente il fascicolo. È il primo risultato concreto raggiunto da un lavoro di preparazione iniziato nel 2011 dai mediatori delle due sponde.

Unione europea e Stati Uniti rappresentano, insieme, metà del Pil mondiale e quasi un terzo dei flussi commerciali globali. Le loro relazioni economiche sono le più ricche in assoluto, con oltre 1,8 miliardi di euro di beni e servizi scambiati ogni giorno: oltre 700 miliardi nei 12 mesi del 2011. La Ue - sempre nel 2011 - ha esportato 260,6 miliardi di euro di merci negli Usa e 127,1 miliardi di servizi. Per contro, ha importato 184,2 miliardi di euro di merci e 130,5 miliardi di servizi. Ue e Usa sono l'un per l'altro il primo partner commerciale: il 13,8% di tutti gli scambi dell'Unione avviene con gli Stati Uniti, che a loro vol-

ta realizzano il 17,8% del loro commercio con i Ventisette. L'integrazione tra le due economie ha già raggiunto un livello tale che un terzo degli scambi avviene all'interno della stessa multinazionale, tra controllate.

Secondo la Commissione Ue, entro il 2027 l'accordo potrebbe far crescere il Pil dell'Unione di 86 miliardi di euro all'anno, pari allo 0,5% del totale. Per gli Stati Uniti, il contributo alla crescita sarebbe invece di 65 miliardi di euro, lo 0,4% del Pil. L'intesa, inoltre, garantirebbe alle imprese europee un più facile accesso ai mercati dei partner degli Usa nel Nafta: Canada (con il quale è comunque in corso un negoziato per un accordo commerciale) e Messico.

Le enormi potenzialità dell'intesa non basteranno però da sole a spianare la strada, nonostante le barriere tariffarie siano già molto basse: in media il 5,2% da parte europea e il 3,5% per gli Stati Uniti. Gli ostacoli sono i sussidi all'agricoltura e le barriere non tariffarie, con gli standard su metodi di produzione e tutela della salute. L'Europa ha la legislazione più restrittiva al mondo sugli Ogm, riflesso della sfiducia dell'opinione pubblica. Se a livello comunitario è arrivato il riconoscimento che le colture geneticamente modificate non minacciano la salute, i Governi si rifiutano di autorizzarle (con due eccezioni, il mais della Monsanto e la patata della Basf). Eventuali concessioni agli Stati Uniti, che premono perché siano abbandonate posizioni definite antiscientifiche, dovrebbero superare il vaglio dell'Europarlamento e dei Governi dei Ventisette, dove si può con facilità prevedere un acceso dibattito. Stessa sorte attende qualsiasi intesa sulla vendita in Europa di carni di animali allevati con ormoni della crescita o di pollame trattato con cloro per abbassarne la carica batterica. Non a caso, Barroso ha già cominciato a mettere le mani avanti e ieri ha affermato che «il negoziato

non metterà a repentaglio la salute dei consumatori per motivi commerciali» e che «le legislazioni sugli Ogm non entreranno nei colloqui». E il commissario al Commercio Karel De Gucht ha avvisato che i negoziati saranno difficili, anche se punta a chiuderli entro il 2014. Prima di avviarli, la Commissione avrà bisogno del via libera dei Ventisette, per superare le resistenze del settore dell'auto verso i negoziati con il Giappone sono serviti quattro mesi. Non a caso, Bruxelles punta a presentare una bozza delle linee guida già a marzo. Per parte statunitense, la proposta di avvio dei negoziati dovrà essere notificata al Parlamento, che avrà 90 giorni dalla presentazione del testo per esaminare il dossier. E il Senato ha già chiarito che vuole risultati sull'agro-alimentare.

Altri capitoli dell'accordo saranno il reciproco riconoscimento degli standard di sicurezza delle auto e l'accesso delle imprese europee agli appalti delle autorità pubbliche statunitensi. Neanche questa partita sembra semplice, perché in gran parte si tratta di decisioni prese non dal Governo federale a Washington, ma dai singoli Stati, che in alcuni casi hanno leggi che incentivano l'acquisto di prodotti made in America.

Sulle relazioni Ue-Usa pesa poi il dossier Airbus-Boeing, ma tutte le parti coinvolte sembrano convinte che la guerra tra i vettori rimarrà in secondo piano e non ostacolerà i negoziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Area di libero scambio Europa-Usa"

"Salari più alti"
la ricetta di Obama
contro la crisi

RAMPINI A PAGINA 23

Salari più alti per rilanciare l'economia ecco la ricetta anti-crisi di Obama

Il presidente vuole un'area di libero scambio tra Europa e Usa

**E sull'istruzione
propone l'asilo
garantito a tutti i
bambini a partire
dai quattro anni**

ASILI

Obama ha promesso di creare nuovi servizi di asilo nido di qualità destinati alle famiglie più povere

SALARIO MINIMO

Per sostenere la ripresa economica il presidente vuole aumentare il salario minimo da 7,5 a 9 dollari l'ora

LIBERO SCAMBIO

Annunciato un accordo di libero scambio con l'Unione europea, da mettere a punto nei prossimi mesi

INFRASTRUTTURE

Maxi investimento da 50 miliardi per le infrastrutture. Fra le priorità, ristrutturare 70 mila ponti a rischio

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

WASHINGTON — «Proletari di tutta l'America...». Barack Obama avrebbe potuto cominciare così il suo discorso sullo Stato dell'Unione martedì sera. I contenuti sociali hanno dominato, l'asso nella manica è la proposta di alzare il salario minimo: da 7,25 a 9 dollari, più l'indicizzazione al costo della vita. Un'altra sorpresa: il piano per garantire «a tutti i bambini d'America una scuola di alta qualità a partire dai quattro anni». E' un'altra misura in favore delle classi lavoratrici, perché attualmente le scuole materne di alto livello sono spesso private, costose, riservate ai ricchi: ai loro figli danno una marcia in più fin dall'arrivo in prima elementare.

In un discorso che è stato un *de profundis* per le politiche di austerità, Obama ha avuto anche un pensiero per l'Europa: ha indicato tra gli obiettivi della sua agenda un nuovo accordo di libero scambio tra le due sponde dell'Atlantico. Rientra nella sua strategia in favore di una crescita «ad alta intensità di lavoro». Usa e Ue restano le due più grandi economie del mondo. Sono ciascuna il principale partner commerciale dell'altra. Un accordo simile avrebbe il vantaggio, oltre che di aumentare gli scambi e il reddito, di rafforzare il potere contrattuale dell'Occidente nei confronti della Cina, su temi quali la protezione della proprietà intellettuale, i diritti dei lavoratori e l'ambiente.

Lo Stato dell'Unione 2013 è stato dominato dall'obiettivo-lavoro. Un piano dai toni progressisti, una netta rottura rispetto all'era del *laissez-faire* e del pensiero unico neoliberista.

«La riduzione del deficit — ha detto Obama — non è un piano economico». E' un messaggio alla destra repubblicana con cui si confronterà di nuovo sul deficit a marzo. Obama ha voluto chiarire la sua idea di un governo che interviene attivamente nell'economia. Non è la vecchia ricetta statalista che pompa risorse dentro la pubblica amministrazione. «No al Big Government, ci vuole uno Smart Government». Non è lo Stato «grosso» che serve bensì uno Stato «intelligente», efficace. Il suo ruolo è determinante in quegli investimenti che Obama ha messo in testa ai suoi obiettivi: scuola, ricerca, energie rinnovabili, infrastrutture. «Ogni giorno — ha detto — dobbiamo ripeterci queste tre domande: come attirare posti di lavoro dentro gli Stati Uniti; come attrezzare i nostri lavoratori con le competenze richieste; infine come garantire che chi lavora guadagni abbastanza per una vita dignitosa?».

Sull'immigrazione ha rilanciato l'idea di una grande riforma che aiuti gli 11 milioni di stranieri non in regola a conquistarsi un permesso di soggiorno; e velocizzi la corsia che porta fino alla cittadinanza. Ha rilanciato la battaglia contro il cambiamento climatico, minacciando di scavalcare l'ostruzionismo della destra. «Non esiterò a usare il mio potere esecutivo, pervarare direttive che riducano le emissioni carboniche». Ha concluso con un appello forte in favore di nuove regole sulle armi. Ha ricordato Hadiya Pendleton, la ragazza che ballò due settimane fa all'Inauguration Day a Washington e poi fu uccisa a casa sua, a Chicago: «Aveva solo 15 anni, era una majorette della

scuola, aveva tanti amici. Chi non vuole cambiare le regole sulle armi, abbia il coraggio di votare qui a viso scoperto», ha chiuso guardando i tanti genitori dei bambini morti nella strage di Newtown.

Resterà di questo discorso una fitta agenda legislativa, un elenco di riforme impressionanti. Se solo Obama riuscisse a portarne a casa la metà, il suo secondo mandato sarebbe considerato un successo. La questione del salario minimo è simbolica perché dà il segno sociale di tutta l'agenda. Sono 15 milioni, i lavoratori americani remunerati con il salario minimo federale. L'aumento proposto da Obama è il più alto da più di trent'anni. «Una famiglia con due bambini dove un solo adulto lavora e guadagna il minimo — ha detto il presidente — vive sotto la soglia della povertà. Dobbiamo dichiarare che nella nazione più ricca della terra, nessuno che lavori dovrebbe essere costretto a vivere nella povertà». E' una cesura rispetto al modello di sviluppo imperante negli ultimi decenni, che ha visto allargarsi le disuguaglianze sociali: l'1% degli americani più ricchi controllavano il 10% del reddito nazionale nel 1980, oggi hanno raddoppiato la loro quota. La stessa logica ispira il discorso sull'istruzione: «Ogni dollaro — ha detto Obama — che investiamo per garantire una scuola di alta qualità, frutta 7 dollari di guadagno per l'intera comunità riducendo la disoccupazione e la delinquenza giovanile. Dobbiamo garantire che nessuno dei nostri figli cominci la corsa della vita con un ritardo sugli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al nuovo amministratore delegato tutte le deleghe di Orsi, Venturoni diventa vicepresidente - Assemblea il 2 e 15 aprile

Finmeccanica, poteri a Pansa

L'India sospende i pagamenti - Spunta la pista delle false fatture

■ Mandato pieno del Cda di Finmeccanica all'ex direttore generale Alessandro Pansa per garantire la continuità aziendale e far uscire il gruppo dalla bufera giudiziaria legata alle presunte tangenti pagate per la fornitura di elicotteri all'India, vicenda che ha portato agli arresti di Giuseppe Orsi (presidente e

ad di Finmeccanica) e Bruno Spagnolini (ceo di Agusta Westland). Ieri il consiglio d'amministrazione, convocato d'urgenza, ha conferito a Pansa tutte le deleghe di Orsi, nominando anche vicepresidente Guido Venturoni. Fissata per il 2 e 15 aprile l'assemblea che dovrà reintegrare la composizione del cda;

in agenda probabilmente anche il tema della riforma della governance, posto con forza dal premier Mario Monti.

Intanto l'India ha sospeso i pagamenti per la fornitura, disponendo un'inchiesta. Sul fronte giudiziario spunta anche la pista delle false fatture.

Servizi e analisi > pagine 2-5

Il caso Finmeccanica
IL NUOVO BOARD



Le cariche
Pansa mantiene la carica di direttore generale. Orsi, che non si è dimesso, rimane presidente ma senza poteri

Via al ricambio: tutti i poteri a Pansa

Il cda promuove il manager amministratore delegato e Venturoni vicepresidente

PROSSIMO APPUNTAMENTO

Assemblea degli azionisti il 2 e il 15 aprile, in prima e seconda convocazione, per reintegrare il consiglio e nominare il nuovo presidente

Gianni Dragoni

ROMA

■ È Alessandro Pansa il nuovo amministratore delegato della Finmeccanica. Un mandato con pieni poteri e senza limiti di tempo gli è stato attribuito ieri dal consiglio di amministrazione della holding dell'aerospazio e difesa controllata dallo Stato, che ha sancito la fine dell'era di Giuseppe Orsi.

Tutti i poteri dell'ex capozzienda arrestato due giorni fa per corruzione internazionale sono stati revocati e attribuiti al cinquantenne dirigente di Finmeccanica, è nato a Mortara (Pavia) nel 1962, che mantiene la carica di direttore generale. Orsi, che non si è dimesso, rimane presidente della società, ma senza poteri. A Pansa sono state trasferite anche le attribuzioni di presidente già attribuite a Orsi, le strategie e le relazioni esterne, che già facevano capo a Pier Francesco Guarguaglini fino alle dimissioni, il primo dicembre 2011.

L'altra nomina decisa dal cda è la carica di vicepresidente, attribuita all'ammiraglio Guido Venturoni, ex capo di Stato maggiore della difesa, in quanto consigliere anziano della società, è in cda dal 12 luglio 2005: potrà così assicurare il governo societario con la convocazione dei consigli. Venturoni è nato a Teramo il 10 aprile 1934.

Contrariamente alle ipotesi prevalenti alla vigilia, Pansa non ha ricevuto un incarico ad interim né provvisorio, è amministratore delegato a tutti gli effetti, con le attribuzioni e i poteri «per la gestione unitaria della società e del gruppo», spiega il comunicato della Finmeccanica.

La decisione è stata presa dal governo, in particolare al ministero dell'Economia, l'azionista pubblico che controlla la società. Il ministro ed ex direttore generale del Tesoro, Vittorio Grilli, sponsor di Pansa, prima della riunione ha detto: «Siamo fiduciosi che il cda di oggi sappia prendere le decisioni necessarie in questo grave momento».

In via XX Settembre tuttavia è stata fatta un'altra mossa che affida al nuovo governo le decisioni definitive sul vertice. Il consiglio infatti «ha deliberato di procedere alla convocazione dell'assemblea degli azionisti per il 2 e il 15 aprile, rispettivamente in prima e in seconda convocazione, al fine di reintegrare la composizione del consiglio».

Una sorpresa, perché non era necessario anticipare al 15 aprile (l'assemblea sarà in seconda convocazione) il reintegro del cda con la sostituzione dei dimissionari, avrebbe potuto farlo l'assemblea di bilancio in maggio. Cosa significa? Nel cda di Finmeccanica c'è un posto vuoto, quello dell'ex consigliere Franco Bonferroni e per aprile potrebbero arrivare le dimissioni di Orsi. L'assemblea nominerà quindi uno o due nuovi

consiglieri, oltre a pronunciarsi sulla conferma di Ivan Lo Bello, già subentrato al dimissionario Marco Iansiti: tra questi nuovi consiglieri verà probabilmente scelto il nuovo presidente di Finmeccanica.

Una casella ghiotta, che sarà riempita dal nuovo governo. Stefano Fassina (Pd) sostiene che «il governo ha fatto una scelta corretta: garantire subito piena operatività dell'azienda con una soluzione di transizione, in vista del rilancio dei piani industriali e di una conseguente e coerente ridefinizione dei vertici».

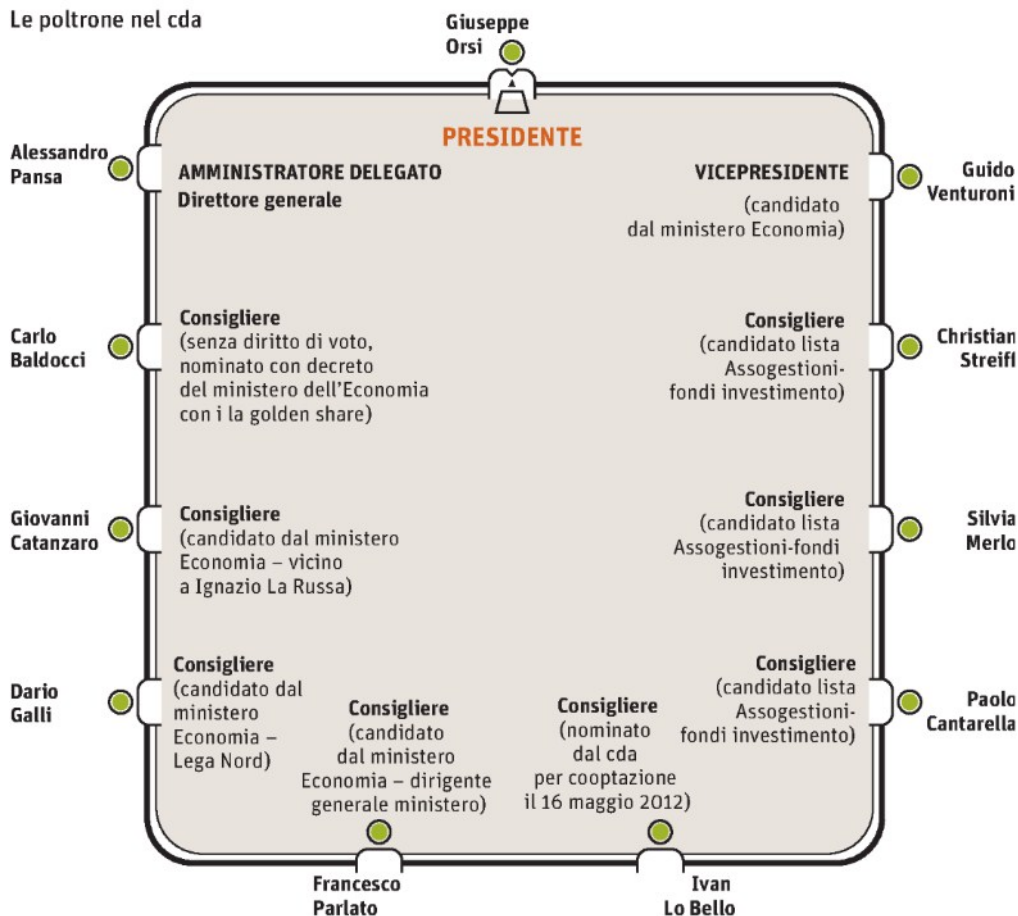
Laureato in Economia politica all'università Bocconi, figlio del giornalista Giampaolo Pansa, il nuovo numero uno di Finmeccanica è arrivato nella holding dell'aerospazio 12 anni fa ed è stato nominato Chief financial officer (direttore finanziario), carica che ha ricoperto anche nella gestione Guarguaglini, dal 2004 anche condirettore generale. Dal 4 maggio 2011, con l'arrivo di Orsi come a.d., è direttore generale del gruppo. Esperto di finanza, dal 2006 è professore di finanza presso la Luiss di Roma, molto studioso è soprannominato «il secchione», Pansa non è mai stato sfiorato da scandali finanziari o di altro genere. Adesso è al timone con poteri amplissimi, più di quelli che aveva Orsi e, prima di lui, Guarguaglini. Almeno fino al 15 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il board di Finmeccanica

Le poltrone nel cda



L'EUROPA AL G-20**Se la «cura» aggrava la crisi**

Domani si riunirà a Mosca il G-20 che discuterà anche della deliberata politica giapponese di deprezzamento dello yen. Anche gli Usa sono sulla stessa strada mentre la Ue e la Uem sembrano tranquille nella convinzione che la politica fiscale restrittiva sia la sola cura per rilanciare la crescita.

In realtà è la "cura" per aggravare la crisi perché la crescita europea sarà zero anche nel 2013 e solo marginalmente positiva nei due anni successivi con una disoccupazione per 26 milioni di persone pari al 12% della forza lavoro. La rivalutazione dell'euro aggraverà questa situazione. Eppure il recente Consiglio Europeo (dei capi di Stato o di governo) dei 27 Paesi membri della Ue s'è dichiarato soddisfatto del Quadro finanziario pluriennale (Qfp) 2014-2020 approvato. In realtà si tratta di un risultato minimalista che preoccupa per il metodo e per il merito.

Ciò vale anche per l'Italia quantunque la nostra posizione nel Qfp sia migliorata. Ma tra rivalutazione dell'euro e sofferenza delle imprese (tra l'altro sempre creditrici delle Amministrazioni pubbliche che non pagano) non ne trarremo grandi benefici.

Veniamo al metodo del Consiglio europeo che è stato quello del compromesso - paradigma privilegiato dal suo Presidente Van Rompuy - che ha disatteso l'orientamento del Parlamento europeo (ed anche della Commissione) per un Qfp non al ribasso. La Germania ha dominato come al solito facendosi artificiosamente mediatrice tra l'Inghilterra (e altri Paesi nordici) che volevano tagli al Qfp e Francia e Italia che non li volevano che poi li hanno accettati con qualche compensazione settoriale. Il Parlamento europeo ha ancora la possibilità di approvare o respingere, non avendo il potere di emendamento, il Qfp uscito dal Consiglio. Scelta difficile che probabilmente porterà all'approvazione contando poi sulle flessibilità tra i capitoli di spesa e tra i bilanci annuali.

Il merito riguarda il Qfp 2014-2020 e molto preoccupa sia perché, per la prima volta dal 1988 quando si avviarono i Qfp, vi è stata una riduzione rispetto al Qfp precedente sia perché la struttura del nuovo Qfp non privilegia adeguatamente gli obiettivi per una crescita innovativa. È in regresso rispetto ai precedenti Qfp per i quali erano stati fissati obiettivi netti. Così il Qfp 1988-1992 («Pacchetto Delors I») puntava sulla creazione del mercato interno e sul consolidamento del programma quadro pluriennale di ricerca e sviluppo. Il Qfp 1993-1999 («Pacchetto Delors II») puntava sulla politica sociale e di coesione e sull'introduzione dell'euro. Il Qfp 2000-2006, che ebbe esecuzione con Romano Prodi Presidente della Commissione europea, puntava sull'allargamento con «Agenda 2000:

per una unione più forte e ampia». Il Qfp 2007-2013, varato con Josè Manuel Barroso alla presidenza della Commissione, puntava sulla crescita sostenibile e sulla competitività per creare occupazione.

Il Qfp 2014-2020 nelle finalità della Commissione europea formulate già nel giugno 2011 e poi precisate puntava (qualitativamente) sulla crescita intelligente (investimenti, ricerca e sviluppo, istruzione) ed inclusiva (coesione sociale, economica e territoriale) anche nelle connessioni con la realizzazione delle infrastrutture europee (Connecting Europe Facility), con Horizon 2020, con Industria 2020. Queste dovevano essere le Finalità primarie mentre le finalità tradizionali andavano ridimensionate. Purtroppo ciò non è accaduto né negli importi totali né nella struttura del Qfp.

Per gli importi il Consiglio Europeo ha ridotto il budget sia rispetto a quello proposto dalla Commissione sia rispetto al Qfp 2007-2013 portandolo (a prezzi 2011) a 960 miliardi per gli impegni e a 908 per i pagamenti. È bene sottolineare queste cifre perché, con un calo di circa 33-34 miliardi di miliardi, si è scesi all'1% del reddito nazionale lordo della Ue e sotto lo stesso per i pagamenti. Con queste risorse è molto difficile rilanciare le politiche della Ue per la crescita.

Per la struttura del bilancio limitiamoci al confronto, sorprendente, di due poste. Per la «crescita intelligente ed inclusiva» la quota sul totale degli impegni è circa del 47% composta da un 13% per competitività e occupazione e un 34% per coesione. Sarebbe stato meglio puntare di più sia sull'industria e sulla tecnoscienza sia sulla formazione per l'occupazione. Ma un limite ancora più grave sta nella quota del 39% del bilancio destinata alla «crescita sostenibile e risorse naturali», nel cui ambito vi sono le spese connesse al mercato e i pagamenti diretti delle politiche agricole (Pac) per 278 miliardi. È vero che le risorse per questa posta sono scese del 17,5% rispetto al Qfp 2007-2013 ma la quota è ancora alta (pur non sottovalutando l'utilità della parte per lo sviluppo rurale e la sostenibilità) soprattutto per le resistenze della Francia.

Non bisogna perciò consolarsi per la giusta destinazione di 6 miliardi al contrasto della disoccupazione giovanile (a beneficio dei Paesi dove supera il 25% e quindi anche dell'Italia dove è al 37%) che è davvero troppo poco a fronte dei 4,5 miliardi di aumento delle spese amministrative della Ue.

In questo Consiglio europeo minimalista speravamo che Monti avanzasse una proposta forte sugli EuroUnionBonds per la crescita della Ue tutta che avrebbe trovato una sponda nel Parlamento europeo. Purtroppo non è successo perché nessuno nel Consiglio può fare proposte senza l'assenso previo dalla Germania. Dobbiamo perciò accontentarci della riduzione della nostra erogazione media netta al Qfp dallo



0,28% (sul periodo 2007-2011) allo 0,23% del nostro reddito nazionale lordo. È un buon risultato data la situazione (anche pre-elettorale) dell'Italia. Ma come già detto non si rilancerà così la crescita italiana che avrebbe bisogno di poche ma incisive riforme. Da quelle a costo zero in un Paese civile (semplificazioni) a quelle più complesse ma necessarie e possibili (tra cui gli investimenti in tecno-scienza e formazione) razionalizzando davvero la spesa pubblica.

Alberto Quadrio Curzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli**Grillo, uno contro tutti**

► pagina 12

Giannini, Poujade o altro? Beppe Grillo (anche in tv) verso il traguardo**il PUNTO****DI Stefano Folli**

Un successo prevedibile e poi un Parlamento in cui il fenomeno M5S morirà o esploderà

Perché stupirsi se Beppe Grillo si farà intervistare domenica da una rete televisiva (Sky)? Non c'è mai stata da parte sua una scomunica del mezzo televisivo: al contrario, Grillo ha dimostrato di saperlo usare con maestria, anche nella sua precedente vita di comico. La proibizione riguardava militanti e quadri del Movimento, personaggi sulla cui efficacia mediatica il capo nutre con evidenza parecchi dubbi, spesso giustificati. Ma per se stesso Grillo ha sempre scelto il palcoscenico che reputa più conveniente, in quella logica di assoluto egocentrismo che è un po' la cifra del fenomeno politico da lui inventato.

Nel bene e nel male, in queste elezioni egli è il re del populismo e del voto di protesta. Ma come evolverà la sua parabola dopo il 25 febbraio nessuno può dirlo: sarà effimera come Giannini nel dopoguerra o Poujade nella Francia degli anni Cinquanta?

Né il primo né il secondo, in contesti differenti, seppero modificare nel profondo il corso della politica. Si limitarono a dar voce a un risentimento di massa, figlio di una fase disordinata. Entrambi furono presto sconfitti dagli eventi, ma ci fu bisogno di due personaggi di eccezionale levatura: De Gasperi nel caso di Giannini e il generale De Gaulle nell'esempio francese. Due "ricostruttori" di Stati, capaci di colmare il vuoto,

rassicurare l'opinione pubblica e guardare al futuro. Siamo proprio sicuri che anche Grillo sia in procinto di trovare sulla sua strada, nell'Italia del 2013, avversari di tale caratura in grado di riassorbire la sua rabbia? C'è da dubitarne.

In attesa di una risposta alla domanda, salta agli occhi che l'andamento della campagna sembra fatto apposta per facilitare il compito dei Cinque Stelle. Gli scandali a ripetizione, dal Monte dei Paschi al singolare buco nero giudiziario in cui sprofonda Finmeccanica, rappresentano il miglior carburante per le scorrerie grilline. E l'uscita televisiva, mescolata a una presenza attiva sui marciapiedi di tutte le città, indica una strategia tutt'altro che banale. Si dà il caso peraltro che le forze tradizionali, quale più quale meno, abbiano reagito alle provocazioni di Grillo in modo assai prevedibile: qualche anatema, ma più spesso lusinghe, nel tentativo di catturare le simpatie "anti-casta" di quel mondo. Il che ovviamente stona parecchio con la realtà di una classe politica giunta alla scadenza elettorale senza aver fatto alcuna auto-riforma.

Berlusconi si è illuso di fare concorrenza al comico e di essere credibile nelle vesti di super-Grillo. Bersani avrebbe potuto spendere meglio le qualità di Renzi, l'unico in grado di parlare il linguaggio giusto, ma non lo ha fatto. Così ancor oggi la miglior carta di Grillo è l'essere uno contro tutti: condizione eccellente per rastrellare voti quando non ci si voglia misurare con la fatica di governare.

Nell'Italia odierna, scossa e malsana, questa condizione può valere senz'altro quel 17 o 18 o financo 20 per cento indicato dai sondaggi prima dell'oscuramento. Un livello quasi incontenibile per rintuzzare il quale al prossimo Parlamento servirebbe una coesione effettiva e una capacità riformatrice di cui non si vede traccia. Occorrerebbe un "ricostruttore" quali furono De Gasperi o De Gaulle. Altrimenti, nello sfilacciarsi delle istituzioni, il "grillismo" prospererà. Senza beninteso assumersi mai responsabilità e oneri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sette milioni di pernottamenti persi nel 2012, anche se gli arrivi stranieri aumentano. Eppure abbiamo tutti i numeri per riprenderci

Turismo Italia

Come rimettere in moto le vacanze

Federalberghi:
«Concorrenza sleale
dal fenomeno dei
bed and breakfast»

Deboli nel brand,
così ne approfittano
le grandi agenzie
internazionali online

Le Regioni spendono
in promozione due
volte e mezzo la
Francia, ma male

di Fausta Chiesa

Con 46 milioni di turisti internazionali, l'Italia è il quinto Paese più visitato al mondo dopo Spagna, Cina, Stati Uniti e Francia, in base alla classifica dell'Unwto, l'organizzazione mondiale del turismo. Una posizione distante dalla capofila Francia, che con quasi 80 milioni di arrivi sembra irraggiungibile. La competizione per accaparrarsi gli stranieri è, però, un falso problema. L'Unwto stima che entro il 2030 i turisti passeranno dal miliardo raggiunto l'anno scorso a 1,8 miliardi. I clienti esteri, quindi, non mancheranno e già crescono costantemente: in Italia nel 2011 ne sono arrivati 3 milioni in più. Americani, europei e asiatici non riescono, però, ancora a compensare il calo (-5,4%) degli italiani, che rappresentano il 57% del mercato domestico. Il settore nel 2012 ha perso 7 milioni di pernottamenti, secondo l'osservatorio di **Federalberghi** che lancia l'allarme: a gennaio 2013, -9,6%

di turisti italiani rispetto a gennaio 2012, mentre l'occupazione nel settore alberghiero fa registrare un -5,4%. «Mai un inizio d'anno così negativo, dice Bernabò Bocca, presidente di **Federalberghi**. «Colpa della crisi degli ultimi anni, perché — spiega il direttore generale di **Federalberghi** Alessandro Nucara — il trend di lungo periodo è positivo». I dati indicano, infatti, che dal 2000 al 2011 i pernottamenti sono aumentati del 18%. «Tra disoccupazione e tasse — dice Nucara — le famiglie rivedono le spese». Nonostante i prezzi fermi da tre anni (dice **Federalberghi**), l'Italia rimane una meta cara e «con i voli low cost — spiega Magda Antonioli, direttore del Master in Economia del turismo della Bocconi — si punta a destinazioni estere più economiche».

Il turismo italiano sconta anche una concorrenza sleale, denuncia **Federalberghi**: «L'autorizzazione ai B&B in case private e in aziende agricole è solitamente motivata con l'esigenza di far integrare il reddito a soggetti economicamente deboli. Ma con la sostanziale assenza di controlli, il fenome-

no è proliferato in modo indiscriminato, dando luogo a fenomeni di concorrenza sleale». È d'accordo il presidente di Federturismo, Renzo Iorio, che parla di tolleranza a un'elusione larghissima. Come rimettere in moto le vacanze? Dalle agevolazioni fiscali alle semplificazioni per l'accesso al credito, **Federalberghi** la sua ricetta da suggerire al prossimo governo già ce l'ha, come abolire l'imposta di soggiorno e di ridurre le commissioni dovute ai gestori delle carte di pagamento. E, ancora, di semplificare il cambio di destinazione d'uso per accelerare l'uscita dal mercato di imprese ricettive in crisi. Una richiesta, tra le tante avanzate dal settore, è condivisa anche dal direttore del Master in Economia del turismo e riguarda la facilitazione del rilascio dei visti. «Si parla tanto di Expo e di un milione di cinesi in arrivo — dice Antonioli — ma oggi non siamo in grado di dare a tutti un visto». **Federalberghi** chiede di abolire il visto turistico per i visitatori dei Paesi Bric e facilitare il visto online, «o i turisti stranieri — dice Nucara — preferiranno atterrare a Francoforte e non a Fiumicino».

«Il momento è buono per il settore — aggiunge Antonioli —, basta saperlo cogliere, puntando su ciò che cercano gli stranieri: autenticità e spirito italiano. Per i Bric come per altri Paesi emergenti siamo un Paese con forte appeal soprattutto per shopping e cultura, che è la componente fondamentale del turismo italiano». E su quest'ultima si investe troppo poco, per Iorio: «Con 54 miliardi, il turismo culturale pesa il 33% sul totale del Pil dell'economia turistica. La cultura è il maggiore attrattore ma gli stanziamenti sono fermi allo 0,19% del bilancio dello Stato, cinque volte meno della Francia». Non è importante soltanto quanto si inve-

ste, ma anche come, e Iorio cita le Regioni: spendono tanto in marketing e pubblicità (2,5 volte rispetto all'intera Francia), ma male. «Manca una comunicazione forte del Paese Italia, molto desiderata ma poco visibile», dice il presidente di Federturismo. Meno tasse, meno burocrazia, più cultura e marketing migliore. Ma c'è un altro fronte: la battaglia commerciale contro le grandi web travel agency. «I portali che fanno intermediazione chiedono fino al 30% di commissioni — dice Nucara —. Le strutture italiane devono vendere di più direttamente sul proprio sito, ma la lotta è impari». Internet non solo ha rivoluzionato i canali di vendita ma con le recensioni online è un'arma a doppio taglio. «Gli albergatori devono poter impedire la diffamazione mediante commenti anonimi e avere il diritto di replica», dice Nucara. «Un'altra nostra debolezza: non abbiamo grandi catene alberghiere italiane ma tanti alberghi medi e piccoli», aggiunge Antonioli. Non è tanto la nazionalità delle catene, quanto l'assenza di marchi il limite del settore per Iorio, che è anche ad della catena francese Accor in Italia.

«Il brand è un aiuto per il consumatore, che sa quale livello di servizio e di prezzo può trovare. Senza marchio, fatica a orientarsi e va sui grandi portali. Per questo l'Italia è fortemente penetrata dalle agenzie internazionali online, che hanno acquisito uno strapotere». Anche nel turismo, l'Italia è fatta da tante Pmi: le poche catene italiane si fermano a 20-30 hotel. «Una soluzione tattica — dice Iorio — potrebbe essere quella di favorire aggregazioni leggere, come la commercializzazione condivisa attraverso consorzi, reti o franchising».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Top ten delle presenze

I monumenti più visitati



Fonte: MIBAC, anno 2011

CORRIERE DELLA SERA

COME CI VEDONO / BRASILE

«Curiosità di ritrovare le radici
Migliorare l'offerta su Roma»

«A rte, cultura, enogastronomia sono gli interessi del brasiliano in Italia, e che ora si orienta anche verso lo shopping, la scoperta delle stazioni sciistiche, la visita ai borghi toscani e umbri. Verso la Campania e la Sicilia», racconta Elvira De Tommaso, presidente di ABITO-Club Italia, associazione di operatori



brasiliani specializzati nel prodotto Italia. «Negli ultimi due anni il lavoro fatto dall'Ente nazionale Turismo Italiano ha contribuito: al workshop Italia para Todos erano presenti 600 tour operator brasiliani», aggiunge l'«operadora», che ricorda come in Brasile vivano quasi 20 milioni di oriundi italiani

che vogliono visitare la terra degli antenati. «L'Italia dovrebbe però alzare il livello dell'accoglienza, in particolare su Roma — conclude — dove i brasiliani lamentano una mancanza di disponibilità verso gli stranieri. Infine, nell'ambito degli hotel a 3 stelle il rapporto prezzo-qualità non convince».

A.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CI VEDONO / CINA

«Vorremmo il tè verde in hotel
Le scoperte? Liguria e Sicilia»

«**A**rte e moda sono le attrattive maggiori dell'Italia per i turisti cinesi. Anche l'enogastronomia attira, come la musica classica e l'opera: in Cina è molto nota la Turandot di Puccini. L'Italia affascina anche per la dolcezza dei paesaggi delle colline toscane» spiega Wu Di, responsabile trade per il turismo italiano a Pechino.



«Secondo Caissa, uno dei più importanti tour operator cinesi, le vendite dei pacchetti nel 2012 sono aumentate di oltre il 20 per cento e lo stesso è previsto per il 2013». Le mete classiche sono Roma, Firenze, Venezia, Milano e Napoli. Ma con la collaborazione delle Regioni e di Enit sono stati organizzati tour in altre

città: nei pacchetti ora sono inserite Bologna e le Cinque Terre. «Altri tour faranno conoscere nuove destinazioni, come la Sicilia — continua Wu Di —. Ma bisognerebbe prevedere segnaletica anche nella nostra lingua. E naturalmente tè verde o al gelsomino nelle camere degli alberghi».

A.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME CI VEDONO / GERMANIA

«Amiamo ogni aspetto di voi
e preferiamo le mete green»

«**P**er il turista tedesco è importante tutto dell'Italia: arte, natura, moda, cucina, musica. Molti scelgono il mare, ma

uniscono escursioni in città o paesi storici. Dalla Germania le regioni del nord sono facilmente raggiungibili in auto e in tutta Italia ci sono buone connessioni aeree», spiega Robin Wilbertz,



responsabile Italia di TUI Deutschland. «L'Italia è una destinazione sicura, che offre grande scelta di mete. Per questo dal 2006 TUI cresce ogni anno in Italia: l'anno scorso abbiamo segnato il +10 per cento — continua Wilbertz —. Molti tedeschi sono preoccupati per l'ambiente: per loro

abbiamo creato il brand Hotel Viverde, presente in Italia con l'Hotel Viverde Tenuta Moreno in Puglia. Il brand propone vacanze green all'interno di strutture attente al risparmio energetico e al rispetto dell'ambiente, lontane dal turismo di massa, in regioni e territorio caratterizzati dal verde, come la Puglia».

A.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Cari politici, meno balzelli e traffico libero»

Il 'manifesto' di Margini, presidente regionale di **Confcommercio**: «Richieste ineludibili»

■ BOLOGNA

IL MONDO delle imprese chiede concretezza alla politica. E impegni precisi. Alcuni punti sono considerati ineludibili da **Confcommercio** e Confesercenti dell'Emilia Romagna. Gli imprenditori del settore, partendo da un quadro allarmante (nel 2012 in regione hanno chiuso 21 aziende al giorno) chiedono di scongiurare un nuovo aumento

dell'Iva, una semplificazione della Tares ma anche città più accessibili. Fronte comune ormai da tempo contro i blocchi del traffico, considerato un provvedimento che non risolve i problemi ambientali ma in compenso aggrava quelli della categoria, perché rende il centro della città inaccessibile al traffico privato. Infine meno Stato, che vuol dire meno burocrazia.

“ SI RIPARTA DAL CENTRO

«Città aperte, servono infrastrutture non blocchi delle auto. La tassa di soggiorno dev'essere abolita»

7.607

Imprese commerciali che hanno chiuso nel 2012 in regione

2.396

Ristoranti e alberghi chiusi in Emilia Romagna nel 2012

4.552

Gli occupati indipendenti in meno tra 2007 e 2010

Marco Tavasani
■ BOLOGNA

«**SIAMO ARRIVATI** al capolinea e se vogliamo ricominciare a crescere dobbiamo partire dal terziario. Anche se sarà dura». Ugo Margini, presidente regionale di **Confcommercio** (più di 70mila imprese associate) denuncia la situazione che ha portato alla più grave crisi del dopoguerra nel commercio, nella ristorazione e nel settore che muove il turismo.

Presidente Margini, quali sono i nodi da sciogliere?

«Il problema non sono certo le imprese, la politica ha clamorosamente fallito e al posto di migliaia di imprenditori in gravissima difficoltà, i libri in tribunale non dovrebbero portarli loro, bensì i politici».

Cosa chiedete alla politica?

«Pubblicheremo un manifesto, un appello rivolto ai partiti affinché il prossimo governo attui quei provvedimenti assolutamente indispensabili per uscire dalle sabbie mobili».

I punti chiave del documento?

«Sono cinque, assolutamente ineludibili, un programma da attuarsi a breve e su cui misureremo la fiducia che riponiamo nella politica. Parliamo di capitale umano, città accessibili, turismo senza tassa di soggiorno, riduzione della pressione fiscale e dei costi della burocrazia e ossigeno per gli investimenti».

Il tema più importante?

«Un fisco più equo, un nuovo patto fiscale basato su una seria lotta all'evasione, blocco dell'aumento dell'Iva e riduzione dei tributi locali».

Anche Imu e Tares?

«L'Imu va rimodulata al ribasso,

la Tares va rivista nel suo impianto. Così com'è aumenterebbe le vecchie tariffe e frenerebbe le poche risorse rimaste alle imprese e alle famiglie per rilanciare i consumi».

Altri punti qualificanti?

«Riaprire le città al turismo, restituire ai cittadini la possibilità di tornare nei negozi del centro».

Quindi?

«La crescita deve partire dai centri urbani. Ma c'è bisogno di infrastrutture, servizi e strategie che non si limitino agli inutili blocchi del traffico. Non abbiamo bisogno di paralisi totali ogni weekend — come a Bologna ma non solo —, che non risolvono i problemi dell'inquinamento ma frenano l'economia del terziario e, a raggiera, di tutto il territorio».

E le liberalizzazioni?

«Non aumentano i consumi e la produttività, penalizzano i centri storici e la rete delle Pmi a favore della grande distribuzione».

C'è anche il lavoro?

«Sì e va riformato. Serve maggiore flessibilità, la defiscalizzazione dei costi, incentivi per la formazione e la crescita delle persone».

LE RICHIESTE DELLE ASSOCIAZIONI

- 1. Imu:** riduzione del peso sulle imprese
- 2. Tares:** troppo complicata, da rivedere
- 3. Iva:** scongiurare nuovo aumento
- 4. Traffico:** no ai blocchi
- 5. Tassa di soggiorno:** da abolire
- 6. Liberalizzazioni:** contrari
- 7. Costi dello Stato:** da ridurre

